ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un colpo di scena a Montecitorio

La Commissione parlamentare respinge i progetti Croce sull'esame di Stato e sulle classi aggiunte - Il ministro vorrebbe dimettersi, ma l'on. Giolitti afferma la solidarietà del Gabinetto sui due progetti e chiederà un voto di fiducia alla Camera - Un immediato ordine del giorno del Partito popolare - Come la legge sul pane giungerebbe in porto respingendo il Governo gli emendamenti socialisti

Roma, 11, notte.

La situazione politica presenta due punti delicati, vale a dire: la seconda fase, per ora non ancora risolutiva, dell'ostruzionismo socialista sul prezzo del pane, e l'accoglienza sfavorevole oggi toccata ai progetti di legge del ministro Croce dinanzi alla Commissione parlamentare permanente della P. I. La seconda questione fa diffondere stasera voci inesatte di crisi a motivo delle dimissioni del ministro Croce. Egualmente, il prevedibile e previsto rifiuto del Governo ad accettare gli emendamenti socialisti sul pane ha dato esca a voci fantastiche di complicazioni nella situazione ministeriale. Orbene, tanto le voci di crisi quanto quelle di insolubilità dell'ostruzionismo appartengono alla categoria delle voci allarmiste. Si tratta, come ho detto, di due punti delicati della situazione, ma le relative difficoltà saranno con fermezza superate.

Cominciamo dall'ostruzionismo. Il Consiglio dei ministri non poteva stamane che rifiutare la presa in considerazione degli emendamenti socialisti. Essi intaccano il principio e vulnerano la sostanza del progetto ministeriale; quindi l'ostruzionismo è, dopo tale rifiuto, destinato momentaneamente a continuare. Infatti, oggi è proseguito, e l'intera seduta fu alla Camera occupata da due discorsi nettamente ostruzionistici: il primo del deputato socialista di Genova on. Riba, il quale, per prolungare il proprio discorso, ricorse a puerilità che suscitarono le proteste del presidente della Camera; il secondo del deputato torinese ing. Romita, che provocò alla chiusa un fuoco di fila di interruzioni dell'on. Giolitti. L'ostruzionismo continuerà anche domani, ma fra qualche giorno si delineerà probabilmente una via di uscita. Essa scaturirà dalla imminente riunione della ex-Giunta del Bilancio convocata per martedì a Montecitorio, onde esaminare gli emendamenti socialisti e quegli altri che venissero presentati. La Giunta del Bilancio, fatta rivivere per la circostanza, inviterà indubbiamente, come vi dissi ieri, l'on. Giolitti e l'on. Soleri ad esporre il loro pensiero, non solo sugli emendamenti presentati, ma anche su altri emendamenti che risultassero eventualmente accettabili. Orbene, i deputati socialisti presentatori degli emendamenti intendono, per bocca dell'on. Casalini, che fa parte della ex-Giunta del bilancio, discutere in contraddittorio col Governo sulla possibilità di trovare una soluzione all'ostruzionismo. L'on. Casalini, ad esempio, si propone di dimostrare che il Governo non dovrebbe, a suo avviso, essere intransigente verso gli emendamenti socialisti. Ciò sembra, secondo l'on. Casalini, per due ragioni: perchè gli emendamenti socialisti non alterano come il Governo ritiene, la portata finanziaria del progetto ministeriale; perchè i deputati socialisti non si rifiutano di modificare gli emendamenti presentati purchè rimanga intatto il principio che per le classi meno abbienti non venga aumentato il prezzo del pane. Ma soprattutto la seduta della ex-Giunta del bilancio sarà conclusiva perchè dalle dichiarazioni del Governo scaturirà la formula risolutiva della questione. L'on. Giolitti dichiarerà quali perfezionamenti sia disposto ad introdurre nel suo progetto ed in base a tali indicazioni da un deputato costituzionale (probabilmente del partito popolare), verrà presentato un emendamento sul quale la maggioranza della Camera affermerà la sua volontà, forse senza che i socialisti persistano, dopo tale manifestazione, nell'ostruzionismo. Questa è la fase nuova nella quale la questione del pane sta per entrare.

Veniamo ai progetti di legge Croce sull'esame di Stato e sulle classi aggiunte. La Commissione permanente parlamentare per la pubblica istruzione ha oggi, per un complesso di ragioni, nettamente accolto i due progetti. Essa rifiutò, con voti 12 contro 6, il passaggio alla discussione degli articoli del progetto per l'esame di Stato e con voti 15 contro 5 lo stesso passaggio per il progetto della scuola libera. Di qui le voci che il ministro sia dimissionario. La verità è invece che l'on. Benedetto Croce, per delicatezza di sentimento, accennò nel Consiglio dei ministri al desiderio di dimettersi per la non favorevole accoglienza incontrata dai suoi progetti, ma l'on. Giolitti ed i suoi colleghi non mancarono di osservargli che non esisteva in ogni caso una responsabilità del ministro dell'Istruzione, ma una responsabilità dell'intero Gabinetto. Ciò in quanto la riforma dell'esame di Stato ha fatto parte del programma esposto dal Ministero al suo presentarsi al Parlamento. Per l'on. Giolitti, poi, la paternità dell'esame di Stato risaliva ancor più lontano, cioè al discorso di Dronero. Conseguentemente, l'on. Giolitti dichiarò che egli, non solo insisteva sul principio dell'esame di Stato, ma insisteva nelle disposizioni del progetto. Questa ultima dichiarazione ha la sua importanza poichè l'opposizione al progetto deriva, più che dal principio dell'esame di Stato, dalle modalità del progetto. L'on. Giolitti dichiarò più tardi alla Camera la propria decisione di provocare al più presto possibile un voto di fiducia sui progetti Croce. I pochi commissari favorevoli presenteranno una relazione di minoranza, e l'on. Giolitti inviterà esplicitamente la Camera a pronunciarsi, deciso a dimettersi qualora il voto non fosse favorevole. Questa la linea di condotta che, se fatti nuovi non intervengono, l'on. Giolitti seguirà. Tocca ora alla Camera uscire da ogni contraddizione, poichè un voto contrario all'esame di Stato significherebbe, fra l'altro, queste due cose: 1.o che l'assemblea verrebbe nella maggioranza a disdirsi, avendo di già approvato il principio dell'esame di Stato nel voto di fiducia sul programma del Ministero Giolitti; 2.o che i popolari non terrebbero fede ai loro impegni poichè dell'esame di Stato essi furono, quando venne incluso nel programma del Ministero Giolitti, strenui sostenitori. Ma nulla autorizza a supporre che la su accennata contraddizione sia destinata ad avvenire. Ecco perchè, salvo il caso in cui l'on. Croce insistesse nel dimettersi, riducendo la cosa ad una questione personale, non è il caso di parlare stasera di crisi, sebbene alcuni giornali annunzino l'uscita di Benedetto Croce dal Ministero.

Vi è poi in questo episodio delle ostilità al Ministro della Pubblica Istruzione, un particolare che assume speciale rilievo. In una riunione tenuta stasera dal Direttorio del gruppo parlamentare popolare è stato votato un ordine del giorno di notevole importanza politica. Il Direttorio, presente don Sturzo, ha in sostanza accusato la maggioranza ministeriale (popolari esclusi), di avere oggi violato il compromesso in base al quale venne formato il Ministero, respingendo un progetto accettato nel programma ministeriale. Il Direttorio del Partito popolare ritiene pertanto necessario un riesame della situazione parlamentare, riesame che rinvia però a dopo risolta la questione del pane. Orbene, molti si domandano che significhi questo riesame della situazione parlamentare. Vorrebbe forse dire riesame dell'opportunità che i rappresentanti del partito popolare rimangano nel Ministero? La formula usata non è molto chiara; ma da autorevoli uomini del partito popolare viene chiarita in senso favorevole al Ministero, cioè che gli stessi deputati del partito popolare chiederebbero l'iscrizione all'ordine del giorno della Camera del progetto per l'esame di Stato: se l'on. Giolitti non aderisse a questa richiesta, il gruppo riterrebbe sciolti i suoi uomini da ogni obbligo di rimanere nel Ministero. Orbene, facendo ciò, i popolari sfonderebbero una porta aperta, poichè furono nelle loro intenzioni preceduti dallo stesso onorevole Giolitti. Il Presidente del Consiglio, alla fine della seduta, confermava che egli chiederà al più presto possibile un voto di fiducia insistendo sul progetto per l'esame di Stato. Prima è necessario risolvere la questione del pane: subito dopo sarà chiarito esplicitamente il punto che l'on. Giolitti, non meno dei popolari, desidera chiarire. G.

Il Consiglio dei Ministri e la Commissione della P. I.

Roma, 11, notte.

Ieri sera, appena furono conosciuti gli emendamenti presentati dai socialisti, fu convocato il Consiglio dei Ministri. Il Consiglio ha avuto principio alle 11. Mancavano gli on. Bonomi e Meda. Il Consiglio ha preso in esame gli emendamenti presentati dai socialisti sul disegno di legge per l'aumento del prezzo del pane. Poichè questi emendamenti muterebbero la sostanza della legge, quale è stata voluta dal Governo, e poichè essi sono contro i principi fondamentali finanziari per i quali il disegno di legge fu presentato alla Camera, non vi è nessun fatto nuovo per il quale il Governo possa derogare dalla linea che si è assunta. Il Consiglio dei ministri non si è occupato del disegno di legge per l'esame di Stato, poichè è intenzione del Governo di mantenere integralmente la riforma proposta dal ministro Croce. Il Consiglio si è quindi occupato di affari di ordinaria amministrazione, procedendo a nomine varie.

La discussione dei progetti Croce

Si è riunita stamane a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Boselli, la Commissione parlamentare permanente per l'Istruzione e le Belle Arti. La riunione aveva importanza perchè era stata preceduta da una larga discussione di tendenze e gruppi sui due disegni di legge, che stamane dovevano venire esaminati: quello sull'esame di Stato e quello sulle classi aggiunte. La discussione si è aperta sul disegno di legge per la sistemazione delle classi aggiunte e sulla diminuzione delle scuole di Stato.

L'on. Celli ha dimostrato che, se la scuola di Stato ha i suoi difetti, prima di mutilarla, come fa il disegno di legge, bisogna porsi il problema se la scuola privata, che la deve sostituire, sia un buon correttivo. Ha rifatto la storia della scuola di Stato durante l'ultimo trentennio, per rilevare che lo Stato ha fatto quanto ha potuto. Quindi ha proposto che i due disegni siano respinti. L'on. Guarino Amella ha detto di non ammettere — come dice il Ministro nella sua relazione — [illegible] a spizzico, ed ha proposto quindi che si sospenda la discussione e si senta il Ministro sul suo piano organico di riforma scolastica. L'on. Anile, popolare, ha dimostrato che la scuola privata c'è ed è fiorente e non sempre tenuta dal partito cattolico. Ha rilevato che il problema della riforma della scuola deve preoccupare, ed ha esposto le tristi condizioni della scuola primaria in relazione agli altri paesi, specialmente nel Mezzogiorno. Ha concluso che i due disegni di legge rafforzano la scuola di Stato, limitandone il numero. L'onorevole Galeno, socialista, ha esaminato il disegno di legge in relazione alla situazione degli studi in Italia, dichiarandosi contrario. L'on. Martire, popolare, ha dimostrato che come siano le classi aggiunte e come s'imponga la sistemazione di esse. Qui è il concetto del progetto di legge del ministro Croce, che vuole mettere un punto fermo al caotico accrescimento delle classi di cultura generale. Dimostra che la scuola di Stato può essere rinforzata in regime di libera concorrenza, e si dichiara favorevole al disegno di legge. L'onorevole Celli si è dichiarato nuovamente contrario al disegno di legge perchè egli desidera una riforma completa dell'organismo scolastico. L'on. Agostinone ha sostenuto come la scuola sia un servizio pubblico e collettivo. L'on. Anile ha rilevato ancora che il Ministro proporrà altri disegni di legge, ed ha proposto di sentirlo. L'on. Siciliani ha dimostrato che il ministro Croce con l'esame di Stato non abdica ai suoi diritti; col disegno di legge sulle classi aggiunte si tenta mettere un freno al moltiplicarsi delle scuole: occorre che il Governo presenti il disegno di legge sul miglioramento economico degli insegnanti. Quindi l'on. Bazoli, popolare, ha polemizzato con gli onorevoli Galeno e Agostinone, sostenendo che si deve passare all'esame dei disegni di legge ed invitare il ministro Croce in Commissione. L'on. Mancini, del «Rinnovamento», esaminando il disegno di legge, ha detto che con esso si ferisce proprio il principio della libertà dell'insegnamento; constata che la scuola di Stato è sempre in aumento; dice che il disegno di legge sul consolidamento delle classi aggiunte impedisce ai padri di famiglia di mandare i figli alla scuola pubblica. Propone perciò la reiezione del disegno di legge. A sua volta l'on. Buonocore ha rilevato che dalla discussione è venuta fuori la necessità della riforma della scuola: ciò che non è negli articoli del disegno di legge è invece timidamente nella relazione che lo precede; in sostanza, si sarebbe desiderato che il Ministro avesse proposto un piano organico con la trasformazione del corso popolare delle scuole e istituti tecnici, della scuola per indirizzi professionali e in base al principio che la scuola classica deve essere una scuola di cultura generale, riservata a pochi. Accoglie pertanto la proposta del collega Guarino Amella, di sospendere l'esame dei disegni di legge.

Il voto sfavorevole

L'on. Pennisi presenta un ordine del giorno di rinvio della discussione e di invito al Governo a presentare una riforma organica. Anche l'on. Mancini presenta un ordine del giorno per il rigetto del disegno di legge, e uno conclusivo presenta pure l'on. Zanni, nudo e crudo così: «La Commissione parlamentare, presi in esame i due progetti di legge Croce, non li approva». Invece, l'on. Piva, illustrato il primo disegno di legge, ha proposto il passaggio agli articoli.

L'on. Boselli ha riassunto la discussione ed ha dichiarato di non potersi astenere dal rilevare che, essendosi presentati dei quesiti, non si può fare a meno di invitare il ministro a fare comunicazioni. Assicura che la scuola italiana è migliore della sua fama, e prega la Commissione di passare alla discussione degli articoli dei due disegni di legge, sebbene per conto proprio egli sia di parere contrario al disegno di legge sulle classi aggiunte. Ma la proposta del passaggio alla discussione degli articoli, posta ai voti, è respinta. La stessa sorte ha avuto la proposta di passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge sulle classi aggiunte.

Messo in votazione l'ordine del giorno Zanni per il rigetto dei due disegni di legge, si è avuta la seguente votazione: sul disegno di legge per l'esame di stato, 12 sono stati contrari al progetto e 6 favorevoli; sul disegno di legge per le classi aggiunte, 15 sono stati contrari e 5 favorevoli. I progetti Croce sono così stati respinti dalla Commissione.

L'ordine del giorno del P. P. I.

In seguito a questa votazione della Commissione parlamentare permanente per la P. I., alle ore 15 si adunava il direttorio del gruppo parlamentare popolare coll'intervento del segretario del partito don Sturzo. La discussione è durata circa due ore ed è stata animatissima. Alla fine è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«La Commissione direttiva del gruppo parlamentare popolare, riunita oggi coll'intervento del segretario politico del partito, udita la relazione sul dibattito svoltosi stamane alla Camera nella Commissione permanente della Camera intorno ai due progetti di legge Croce sugli esami nelle scuole medie e sulla sistemazione dei corsi paralleli; rileva che la decisione presa a maggioranza da detta Commissione, di non consentire il passaggio agli articoli e di rigettare senz'altro i progetti, assume un carattere di eccezionale gravità e viola uno dei punti essenziali del programma del Governo accettati dalla maggioranza della Camera; ritiene necessario, data la portata politica del fatto, un riesame della situazione parlamentare, che però rinvia a subito dopo la soluzione della questione del prezzo del pane, di altissimo ed urgente interesse nazionale».

Croce insisterebbe nelle dimissioni?

Roma, 11, notte.

Stasera il «Corriere d'Italia» pubblica: «Apprendiamo, al momento di andare in macchina, che il ministro Croce, in seguito al voto di questa mattina in seno alla Commissione per la pubblica istruzione, ha inviato stasera al Presidente del Consiglio una lettera colla quale rassegna le sue dimissioni». Così il giornale, organo del partito popolare; ma vi ripetiamo, però, che l'offerta di dimissioni venne avanzata al momento in cui fu tenuto il Consiglio dei ministri.

Al Senato

I nostri carabinieri in Dalmazia

Roma, 11, notte.

Sotto la presidenza del presidente Tittoni la seduta è aperta alle ore 15.

PORZIO, sottosegretario di Stato per l'Interno, risponde ad un'interrogazione del senatore Spirito, che desidera conoscere se si aveva la notizia di un grave conflitto tra soldati italiani e contadini croati avvenuto, come dicesi, recentemente a Knin, in Dalmazia; e, nell'affermativa, se siano stati adottati convenienti provvedimenti per il prestigio del nome italiano ed a tutela della vita dei nostri soldati e connazionali in Dalmazia. Comunica due telegrammi dai quali risulta che la notizia è fantastica, non essendovi stato alcun conflitto.

SPIRITO: — La risposta del sottosegretario di Stato non toglie completamente le preoccupazioni. La notizia è stata pubblicata da un giornale ufficioso di Belgrado.

PRESIDENTE: — Senatore Spirito, ci sa dare a tutti che cosa voglia dire la ufficiosità.

SPIRITO: — E' indubitato che si faceva un'accusa calunniosa e vile contro i nostri soldati e soprattutto contro i nostri carabinieri. E, quello che ancora è più deplorevole, è che un giornale inglese molto importante ha accolto prontamente la diffamante accusa. Il senatore Millo qui presente potrebbe dire come i soldati italiani fossero idolatrati e apprezzati dai contadini croati, che vedevano in loro i tutori della loro vita, della loro proprietà e del loro bestiame. Una propaganda contro gli italiani si va spiegando in tutta la Dalmazia. Si augura che il Governo vorrà tener d'occhio questa propaganda. Credo di essere interprete del sentimento unanime del Senato mandando ai soldati ed ai carabinieri italiani in Dalmazia un saluto di solidarietà e nel tempo stesso una sdegnosa protesta contro i diffamatori d'Italia di Belgrado ed anche di Londra. (Approvazioni).

MILLO può assicurare che i carabinieri italiani godono in Dalmazia di un grandioso prestigio. Il fatto che non hanno mai chiesto del denaro e mai minacciato colle baionette ha dato loro un grande ascendente sulle popolazioni, le quali paventano il giorno in cui essi si ritireranno. Pensa che l'esodo del bestiame avvenga non perchè i carabinieri lo spingono alla costa, ma perchè la popolazione teme che i sopravvenuti s'impossessino del bestiame come hanno già fatto nella Dalmazia da loro occupata. (Approvazioni).

La seduta è levata alle ore 18.

La maggioranza consigliare bolognese decide di rassegnare le dimissioni

Bologna, 11, notte.

Ieri sera fu convocata la maggioranza socialista del Consiglio comunale, i cui componenti, confermando una precedente deliberazione del Direttorio dell'Unione socialista, decisero di rassegnare immediatamente le dimissioni, che oggi stesso dovevano essere comunicate al Prefetto. Quanto al Consiglio provinciale ed alle Amministrazioni secondarie, ogni decisione è rimessa al convegno provinciale socialista, convocato per domenica prossima. Mi risulta che i consiglieri comunali e provinciali entrati a far parte del nuovo Partito comunista hanno deliberato di non dimettersi, lasciando esclusivamente la responsabilità delle dimissioni ai socialisti, i quali, alla loro volta, se l'assumono serenamente, osservando che i comunisti furono tra i primi a ritenere l'opportunità delle dimissioni stesse ed a determinarne la inevitabile necessità colla scissione del Partito e con l'atteggiamento vivacemente polemico assunto dopo il convegno di Livorno.

I casi di Trieste alla Camera

Botta e risposta fra un ostruzionista e Giolitti

Roma, 11, notte.

Aperta la seduta il socialista Belloni, interroga il ministro dell'Interno sull'incendio del Lavoratore, di Trieste.

CORRADINI, sottosegretario agl'Interni, all'on. Belloni espone che in Trieste mentre un carabiniere vestito in borghese transitava cantando nel quartiere San Giacomo, fu colpito a morte da alcuni, i quali pretendevano che in quel quartiere non fossero leciti se non canti bolscevichi.

Per questo fatto un vivo fermento sorse nella città, fu tentato un assalto al giornale Il Lavoratore, ma i provvedimenti presi dall'autorità lo impedirono; però da una finestra della sede del giornale fu lanciata una bomba, e furono sparati colpi di rivoltella che ferirono gravemente una guardia regia. Furono concentrati rinforzi di guardie. Ciò nonostante alcuni fascisti riuscirono a penetrare nei locali del «Lavoratore», appiccandovi il fuoco. Il Governo, appena ebbe notizia del fatto dal governatore civile della Venezia Giulia, ha aperto una inchiesta ed ha provveduto all'invio di rinforzi per la tutela dell'ordine pubblico.

L'interrogante, il comunista on. BELLONI, dice che i locali del Lavoratore non avevano alcun mezzo di difesa. La località ove si trova il Lavoratore è facilmente difendibile; basta la buona volontà, ciò che il Governo non ha avuto. I fascisti di Trieste avevano già da tempo il piano di assalto contro il giornale; non attendevano che l'occasione. I fascisti sono gli esecutori di sentenze emanate dai giornali borghesi, che li eccitano (Rumori). Afferma che il partito comunista si adoperava ad un'opera di pacificazione tra l'elemento italiano e l'elemento slavo. Afferma che i redattori di quel giornale furono ingiustamente arrestati e manda loro l'espressione della propria solidarietà.

Per le terre liberate

La Camera accoglie perfettamente in silenzio la dichiarazione dell'on. Belloni. Neppure i socialisti applaudono. Solo i comunisti abbozzano un applauso, che è tutt'altro che fragoroso.

Si passa all'interrogazione dell'on. Trentin al ministro delle Terre liberate, per sapere se non creda opportuno provvedere, allo scopo di rendere più rapida ed uniforme la procedura di liquidazione dei danni di guerra, che così come attualmente si svolge frustra ogni buona volontà degli interessati ed ostacola gravemente la sollecita restaurazione delle terre invase. Risponde il sottosegretario on. DEGNI, assicurando che il Ministero si sta occupando con alacrità della questione e con spirito di assoluta giustizia. Se qualche irregolarità si è verificata, il Ministero non mancherà di provvedere quando esse siano denunciate. Replica l'on. TRENTIN, chiedendo la soppressione di ogni competenza delle Commissioni di omologazione nei confronti delle pratiche di risarcimento relative a danni di importi inferiori alle 50 mila lire.

TONELLO, (interrompendo): Ma non fate il vostro dovere. Vergognatevi!

DEGNI: Lei non può giudicare e non sa che cosa fa il Governo per quelle popolazioni. La Camera potrà discutere quando sarà presentato il progetto che il Governo sta preparando.

L'on. TRENTIN dice che, in vista del fatto che il Governo presenterà un progetto di legge, rimanda ogni discussione a tale proposito.

TONELLO, per fatto personale, dice che ha interrotto l'on. Degni perchè sa che il Ministero delle terre liberate nulla fa per soccorrere quelle popolazioni. Per i piccoli danni si è ancora all'inizio degli accertamenti.

DEGNI: Non è patriottico che al Paese sia fatto credere quello che non è.

TONELLO: Ma che c'entra il patriottismo?

DEGNI: Secondo l'on. Tonello, i piccoli danni sarebbero trascurati per favorire i grandi. Questo non è!

L'on. TONELLO strepita ancora, e l'on. DE NICOLA gli grida: Presenti una interrogazione.

Il progetto sul pane

Dopo altre interrogazioni di Chiesa, relativa ai cambi; di Falbo, relativa all'istituto italo-albanese, si riprende la discussione del disegno di legge: «Disposizioni per la sistemazione della gestione statale dei cereali».

RIBA da ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera non approva i concetti economici e finanziari cui si inspira il progetto di legge, e passa all'ordine del giorno». Nell'interesse delle classi lavoratrici, afferma essere necessario mantenere l'attuale prezzo politico del pane.

ROMITA svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, ritenuto che non si può e non si deve cercare la sistemazione finanziaria ed economica del Paese nell'aumento del prezzo del pane, perchè quest'aumento grava specialmente sulle classi meno abbienti ed è in contrasto con le promesse sempre fatte di una politica tributaria democratica, affermando che tale sistemazione si deve ottenere con una energica immediata politica tributaria, che colpisca la ricchezza senza ulteriori dilazioni ed esitanze, respinge il disegno di legge del Governo sulla sistemazione della gestione statale dei cereali».

L'oratore esamina l'opera dell'on. Giolitti e ricorda il discorso tenuto dal Presidente del Consiglio al Consiglio provinciale di Cuneo e l'altro pronunciato a Dronero poco prima di ritornare al Governo. L'on. Giolitti è stato descritto come il Lazzaro della borghesia, composto nel sepolcro negli anni della guerra e risuscitato per assurgere ai fastigi del potere...

GIOLITTI, interrompendo: Ai «fastidi» del potere (Ilarità).

ROMITA: L'on. Giolitti è stato anche descritto come un taumaturgo della vita politica italiana.

GIOLITTI: Si sono sbagliati (Ilarità).

ROMITA: A mio avviso, invece, l'on. Giolitti è il Matusalemme della nostra vita politica. Può dirsi che egli tenga il potere fin dal 1891.

GIOLITTI: Questo sì (Ilarità).

ROMITA: Io custodisco gelosamente i discorsi dell'on. Giolitti e li rileggo spesso.

GIOLITTI: Li sappia imitare.

ROMITA: Ebbene, molte cose in quei discorsi dette vennero poi rinnegate.

GIOLITTI: Non ho rinnegato niente.

ROMITA: Eh! E le leggi finanziarie, che allora riteneste necessarie?

GIOLITTI: Voi le avete anche votate!

BARBERIS: Avete chiuso la stalla quando i buoi sono scappati. Ora sono rimaste le briciole.

GIOLITTI: Io non ho fatto scappare nulla.

ROMITA: Non avete diminuito le spese militari, come avevate promesso.

GIOLITTI: Oggi per l'esercito si spende meno di quello che si spendeva prima della guerra.

ROMITA: Voi volevate ricavare il fabbisogno delle spese superflue aumentando il prezzo del pane.

GIOLITTI: Il pane lo daremo sempre a meno di quello che costa.

ROMITA continua senz'altre interruzioni nel suo discorso ostruzionistico, ed alle ore 19 l'oratore conclude minacciando le classi borghesi anche delle barricate; ma soggiunge: «On. presidente, sono le diciannove?

PRESIDENTE: Sì.

ROMITA: Ed allora ringrazio la Camera. E siede tra l'ilarità generale.

La seduta è tolta alle 19,10.

Italia e Inghilterra

nelle dichiarazioni di Demartino al "Times,,

Londra, 11, sera.

L'amb. De Martino ha dichiarato al Times: «Ogni mia più sollecita cura sarà consacrata a rendere sempre più cordiali i rapporti fra i nostri due paesi. La intensificazione delle relazioni commerciali costituisce la base più efficace e lo strumento più pratico per raggiungere tale scopo. Ai tempi nostri la politica estera deve avere un contenuto principalmente economico, sia nelle relazioni del commercio che dell'industria, ma altri fattori importanti faciliteranno l'opera nostra. In primo luogo la comunanza di notevoli ed essenziali interessi politici ed in secondo luogo la forza della tradizione anglo-italiana, la cordiale amicizia, la concordia nell'azione politica sin dalla costituzione del regno italico formano precisamente una tradizione ormai storica vivamente radicata nella coscienza e nel sentimento del popolo italiano. L'appoggio della stampa è indispensabile. Chiedo anzitutto che i giudizi, che qualche volta sono fatti relativamente alla condizione interna dell'Italia, siano attentamente vagliati, prima che siano espressi; questi giudizi sono spesso il risultato di una conoscenza superficiale del mio paese. Sono sicuro che il Times, il quale rappresenta il pensiero di tanta parte dell'opinione pubblica della Gran Bretagna, mi darà il suo efficace e prezioso appoggio».

Il Times fa seguire questo commento: «L'ambasciatore italiano può essere sicuro che i sentimenti da lui espressi sono caldamente contraccambiati in questo paese; nei suoi sforzi per l'amicizia fra l'Inghilterra e l'Italia egli riceverà il pronto appoggio da tutte le classi sociali».

La risposta di Ebert all'ambasciatore Frassati

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 11, notte.

Ecco il testo della risposta del presidente Ebert al discorso di S. E. Frassati nel ricevimento di ieri per la presentazione delle credenziali:

«Signor ambasciatore. Mentre con sentita grazie prendo conoscenza dei voti da voi espressi per la prosperità del popolo germanico, assicuro Vostra Eccellenza che i sentimenti ed i propositi sui quali essa intende fondare i nostri futuri rapporti reciproci rispondono pienamente ai miei intendimenti. Nella grave situazione, in cui si trovano tutti i paesi del mondo, l'ora presente impone a tutti il dovere di intraprendere con fermezza di propositi e con fiduciosa cooperazione la ricostituzione morale ed economica generale. In tale intento tutti non devono lasciarsi guidare soltanto dai propri interessi, ma tenere bensì in conto anche quelli delle altre nazioni. Il Governo ed il popolo tedesco sono concordi in tali intendimenti. L'E. V. potrà contare sulla collaborazione attiva e volonterosa del Governo germanico nell'adempimento dell'alta opera alla quale intende dedicarsi. Nella speranza che l'E. V. possa continuare l'opera del suo predecessore nell'intensificare i rapporti dei nostri paesi, Le porgo il benvenuto a nome della Germania».

Dopo i discorsi ufficiali S. E. Frassati è stato trattenuto da Ebert in cordiale colloquio.

Crisi di violenza

E' una constatazione facile ed ovvia, ma non per ciò meno confortante, che il nostro paese gode, ormai da più mesi, di una tranquillità interna che più di una grande nazione può, in questo momento, invidiarci con buona ragione. Le uniche eccezioni sono costituite da alcuni punti rossi, situati in due zone nettamente circoscritte: la Venezia Giulia e l'Emilia. Nell'una e nell'altra zona, responsabili di questo stato anormale di cose sono il massimalismo e il fascismo. Ma gli episodi sanguinosi della loro contesa, non preoccupanti in ogni modo per la sanità morale di tutta la nazione, si ridurrebbero addirittura alle proporzioni di risse paesane, se una parte, sia pur piccola, della opinione pubblica non si ostinasse a vederle in una luce falsa, arrivando a idealizzare le violenze commesse da una parte — quella fascista — e, con ciò stesso, conferendo alle opposte violenze massimaliste una consistenza ed una importanza politica che altrimenti non potrebbero mai rivestire.

Estremamente tipici, sotto questo rapporto, sono gli ultimi fatti di Trieste. Un giovanotto esce, a notte alta, da una festa — eravamo in carnevale — accompagnato dalla sua ragazza. E' molto allegro, e canta a squarciagola la canzone degli arditi, attraversando un quartiere della città totalmente socialista. Si imbatte, appunto, in un gruppo di socialisti che gli intimano di smettere il canto. Nasce una rissa, in cui il giovane rimane ucciso. Si trattava di un carabiniere, ma in borghese, e non precisamente nell'esercizio delle sue funzioni: siamo, dunque, di fronte a un omicidio brutale e deplorevole, ma in cui manca qualunque carattere di dimostrazione e premeditazione politica: un vero fattaccio comune di cronaca. Ma ad un gruppo di fascisti non par vero di aver l'occasione per usurpare le funzioni della polizia e della giustizia e stravolgerle al compimento di una delle solite rappresaglie. Assalto, quindi, alla sede del Lavoratore (di quello divenuto comunista, naturalmente); accorrere della polizia; lancio ... combe da parte degli assediati, che colpiscono le stesse guardie delegate a difenderli. A questo punto la autorità di pubblica sicurezza interviene con tutta l'energia necessaria, intima la resa ai comunisti bombardieri, e, ottenutala, li arresta in massa. Che più si poteva desiderare nell'interesse dell'ordine e della giustizia? nulla: l'autorità aveva fatto, integralmente e immediatamente, il suo dovere. Ma che così bastasse non parve ai fascisti, i quali penetrano per conto loro nell'edificio, vi appiccano fuoco — secondo il metodo divenuto loro abituale, — e tentano d'impedire (anche questa è ormai tradizione) ai pompieri di soffocare e limitare l'incendio: il quale, infatti, tutto distrugge, e minaccia di estendersi alle case circonvicine; su cui i vigili sono costretti a riversare torrenti d'acqua, per impedire che un intero quartiere cittadino vada a fuoco e fiamme.

Abbiamo detto e ripetiamo che questo episodio è tipico. Non abbiamo, qui, nè difesa, nè reazione alla violenza, nè rappresaglia: i colpevoli, non dell'uccisione del carabiniere — perchè questi erano ignoti — ma del lancio delle bombe erano già in mano dell'autorità. Nell'incendio del Lavoratore, e nel tentativo d'impedire ai pompieri di spegnerlo e di circoscriverlo, noi abbiamo un puro e semplice atto di violenza e di delinquenza. Un simile episodio, pertanto, dimostra, una volta di più, quanto abbia ragione il Governo quando, nella lotta massimalfascista, scorge, accanto al fenomeno politico, un problema di polizia, alla cui soluzione occorre innanzi tutto il disarmo materiale, anche se questo, naturalmente, non possa dare risultati definitivi ove non sia accompagnato dal disarmo morale.

I lettori avranno veduto come l'ordine di disarmo generale nell'Emilia abbia suscitato allarmi, proteste, resistenze. Si accusava, nientemeno, il Governo, di voler dare i cittadini onesti in balìa dei malintenzionati e dei delinquenti. Accusa più assurda non potevasi immaginare. Appunto perchè il possesso delle armi e l'uso di queste a scopo violento si era fatto, in certe regioni d'Italia, così generale, il Governo non poteva, ormai, tutelare colà l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini se non ricorrendo al provvedimento straordinario a cui è ricorso. Che questo provvedimento richiedesse, contemporaneamente, un particolare incremento di forza pubblica a garanzia degli onesti che consegnavano le armi, il Governo lo ha compreso benissimo, ed ha provveduto in proposito. Che l'attuazione del provvedimento fosse delicata e potesse destare qualche preoccupazione, che eventualmente essa potesse richiedere proroghe e temperamenti, era onestamente sostenibile, e non grideremo certo la croce addosso a chi l'ha sostenuto. Ma non possono non destare profondo stupore il linguaggio adoperato in proposito da certi gruppi e da certe associazioni, e le forme in cui queste hanno creduto di concretare le loro proteste. Sui muri di Bologna si è potuto leggere, nei giorni passati, un manifesto che diceva testualmente così: «Giolitti e Corradini vogliono disarmare i galantuomini in Italia. Ne viene che i galantuomini se ne f... (i puntini sono nostri) e non consegnano le armi». E contemporaneamente l'Associazione dei combattenti votava un ordine del giorno con cui i soci s'impegnavano «a costituirsi in massa quali volontari violatori del decreto». A Ferrara si escogitò addirittura la serrata, promossa dal Fascio di combattimento, dall'Associazione nazionalista, dalla Federazione agraria, ecc.: e squadre di fascisti (imitando gli esempi socialisti in occasione di scioperi generali) girarono per la città imponendo la chiusura dei negozi. La serrata, affrettiamoci a dirlo, fu un fiasco; e in genere possiamo constatare che, di fronte al fermo contegno del Governo, il disarmo è proseguito e prosegue, con abbondanti risultati (le cifre sono lì a dimostrarlo); mentre è certo, d'altra parte, che le autorità terranno conto di casi particolari e di eventuali temperamenti che siano mostrati e proposti nelle vie della legalità.

Accanto, dunque, alla caratterizzata delinquenza incendiaria dei fascisti di Trieste abbiamo la caratterizzata ribellione all'autorità dei fascisti emiliani. Ancora una volta rimane dimostrato quel che noi abbiamo sostenuto sempre: che nel movimento antimassimalista andava distinto ciò che era spontanea reazione alla violenza, e ciò che era, a sua volta, violenza premeditata e cosciente ribellione per parte di gruppi politici ed economici guidati da interessi particolari. Nella Venezia Giulia, come nell'Emilia, vi sono minoranze ben decise a servirsi della reazione antimassimalista per conservare o ricuperare quel potere che i movimenti sociali delle grandi masse hanno loro tolto o minacciano di togliere. Per un lato, dunque, abbiamo violenze reciproche a cui devono por fine provvedimenti di polizia; per un altro, ci troviamo di fronte a lotte politico-economiche di cui bisogna identificar bene i protagonisti e intendere i termini. Possono aiutarci, in questo, gli studiosi di simili fenomeni regionali, nei loro giudizi provenienti dalla conoscenza diretta e minuta dei fatti. C'è, per esempio, fra i documenti allegati alla relazione della Commissione parlamentare sui fatti di Bologna, una memoria di Mario Missiroli, che pone assai bene in luce il substrato economico delle violenze massimaliste e delle reazioni fasciste, e giustamente conclude, che, appunto perchè il problema è economico e sociale, è una illusione credere che tutto possa risolversi mediante la creazione di una grande armata antisocialista. Contro tali illusioni, e contro lo sfruttamento che di esse vien fatto a scopi particolaristici, occorre reagire. Queste crisi violente che agitano ancora certi punti d'Italia non potranno esser superate se non, da una parte, colla instaurazione completa, rigorosa, dell'autorità statale, unica competente e capace a tutelar l'ordine ed a punire i criminali; dall'altra, collo spianare la via alla progressiva, pacifica attuazione delle trasformazioni sociali realizzanti una sempre maggiore ascensione delle classi lavoratrici, e insieme, un incremento della produzione. Questo è l'alto e lucido pensiero che il Capo del Governo ha riconfermato mirabilmente nel suo ultimo discorso alla Camera: tocca ai gruppi e ai partiti di destra e di sinistra riconoscerne la giustezza e cooperare alla sua pratica attuazione.

Un conflitto fra socialisti e fascisti nel cantiere di Monfalcone

Trieste, 11, mattino.

Un altro grave conflitto è scoppiato oggi a Monfalcone, nel cantiere. Gli operai comunisti stamane hanno aggredito e percosso a sangue tre operai fascisti. Poco dopo, mentre i comunisti si adunavano per un comizio, furono lanciate contro di essi cinque bombe a mano, e furono sparati molti colpi di rivoltella. Si deplorano un morto e quindici feriti, fra cui un organizzatore. I carabinieri ed i bersaglieri del presidio hanno occupato il Cantiere di Monfalcone.

Dopo l'incendio del "Lavoratore,,

Trieste, 11.

Lo sciopero generale è terminato oggi.

Anche ieri sono continuate le battute di pattuglioni di carabinieri e guardie regie nel quartiere San Marco; nelle case sospette furono eseguite minuziose perquisizioni. In relazione all'assassinio del carabiniere Cecolin furono arrestate varie persone su cui gravano seri indizi. Altre sono state arrestate sotto l'imputazione del lancio di bombe. Fra queste ultime sono gli operai del giornale comunista, il personale di redazione, le guardie rosse della squadra di azione. Durante la giornata perlustrazioni e fermi da parte di pattuglioni si intensificarono. Tutto il popoloso rione di San Giacomo venne perlustrato da guardie e carabinieri. Molte persone vennero anche fermate e perquisite. Fu operato qualche arresto di individui trovati in possesso di rivoltelle e di bombe. I comunisti arrestati la notte scorsa nei locali del «Lavoratore» vennero ieri sottoposti ad interrogatori per l'accertamento delle singole responsabilità. Furono interrogati per primi gli operai che all'atto della [illegible] furono trovati nella tipografia. Gli interrogatori, condotti da funzionari della squadra centrale, continuarono tutta la giornata e parte della serata.

Mentre i feriti leggeri vanno migliorando rapidamente, lo stato della guardia regia Meporti si mantiene sempre grave.

Gli incidenti modenesi

Il sindaco e un assessore disposti a dimettersi? — Un inconveniente nella consegna delle armi.

Modena, 11, notte.

Vi ho già detto che la situazione locale, dal punto di vista della pacificazione degli animi, continua a presentare dei punti oscuri. Incidenti tra le due esagerazioni estreme, comunisti da un lato e fascisti dall'altro, continuano ad accadere, sebbene senza gravi conseguenze, un po' tutti i giorni, e sono precisamente l'indice della tensione che ancora esiste nell'ambiente. Quelli più recenti si sono svolti ieri e ve li trasmetto, più che altro, a titolo di documentazione. Due fascisti si recavano, verso sera, all'Albergo Casa, ove trovavasi un fratello dell'assessore Anderlini, per chiedergli conto del perchè andava sparlando del Fascio. L'Anderlini cercò di dare delle spiegazioni, ma uno dei fascisti gli si avventò contro tempestandolo di pugni. Intervennero altre persone presenti nell'albergo e la cosa non ebbe seguito. Un altro incidente avveniva nei pressi del Bar Giagioni, dove l'assessore Cavazzuti e l'anarchico Zelindo Vincenzi furono affrontati da altri due fascisti. Il Cavazzuti e il Vincenzi reagirono con gli ombrelli di cui erano provvisti. Ne nacque una zuffa, che però non diede luogo ad altre manifestazioni. Un terzo incidente si è svolto tra il sindaco rag. Ferruccio Teglio ed altri due fascisti, i quali ricordando i recenti fatti, chiesero al sindaco se non era disposto ad andarsene dopo quanto era accaduto. Il sindaco rispose che egli non ha alcuna colpa dei fatti [illegible] e che, come capo del Comune si era proposto di svolgere un programma imparziale. Ad ogni modo egli avrebbe dichiarato di essere propenso a dimettersi purchè la maggioranza del Consiglio convenisse in tale decisione. L'assessore Boccolari avrebbe fatto quasi identica dichiarazione ad un fascista.

Nello svolgersi di tutti questi incidenti, che, come ho detto non hanno altro valore che di indicazione di uno stato d'animo ancora molto diffuso, la cittadinanza non ha mancato di ottemperare al decreto sulla consegna delle armi. Ieri a mezzogiorno, scadeva il termine utile fissato dal decreto prefettizio, nella nostra provincia. La consegna avveniva in una sala della Scuola militare. Purtroppo si è verificato un inconveniente spiacevole. Una vera folla di cittadini si era recata col fardello delle armi per la consegna e molte persone attendevano pazientemente fino dalla mattina il loro turno. Scoccato il mezzogiorno, un maresciallo addetto alle operazioni si presentava nell'atrio avvertendo che ormai la consegna era chiusa, così che molte centinaia di persone dovettero ritornarsene indietro con le armi, e rischio magari di essere arrestate e processate. Il fatto ha dato luogo a molte proteste. Si crede però che le Autorità comprenderanno l'opportunità di concedere una ulteriore proroga.

Fienili incendiati per rappresaglia

Il sequestro d'un carico d'armi

Ferrara, 11, notte.

Dopo la distruzione da parte dei fascisti della lega di Porotto, i leghisti hanno compiuto la notte seguente la loro vendetta incendiando i fienili di Zerlini Alfonso, Gullini Vittorio e Pezzoni Vittorio, causando loro un danno di L. 150.000. La stessa notte i leghisti avevano tentato di appiccare il fuoco anche al fienile di Olivieri Guarnelli, ma vennero disturbati dal proprietario stesso, per cui si allontanarono dopo aver sparato colpi di rivoltella al suo indirizzo. Eguale attentato fu fatto ai fienili di Alberti e Conti, ma anche qui gli incendiari furono messi in fuga. Al mattino nel cortile dell'Alberti furono rinvenute alcune cartuccie incendiarie inesplose; in quello del Conti furono trovati bossoli mod. 91 e caricatori consegnati. Quasi tutta la notte i colpi d'arma da fuoco sono continui.

A proposito della consegna delle armi, nei pressi del paese di Gallo, è avvenuto il seguente fatto. Gli agenti annonari Bonchi e Marianini nei pressi di Gallo, credendo di trovare della farina di contrabbando, fermarono un carretto sul quale erano due casse. Furono aperte e vi si trovarono due moschetti, 4 fucili da caccia, una rivoltella, due caricatori da mitragliatrice italiana, un nastro da mitragliatrice austriaca e 300 cartucce varie. Il conducente Bruno Sinigaglia, dichiarò che stava portando le armi a Padova per incarico del suo padrone, Grandi Meneghino, per sfuggire alla consegna. Le armi furono sequestrate e il Sinigaglia e il Grandi furono denunciati.

Le follie di una ragazza che ha paura dei ladri

Milano, 11, sera.

Lina Bonomi, una bella ragazza di Torino, nota [illegible] a Milano nei ritrovi mondani, si è barricata da stanotte nel quartiere in via Plinio 31 e [illegible] ancora all'assedio di guardie regie e di pompieri. La Bonomi nel mese di agosto, dopo un tentativo di ladri contro la sua abitazione, divenne ossessionata da paure, ossessione che si trasformò addirittura in una vera e propria mania di persecuzione. Le sue condizioni mentali si aggravarono sempre più, e stanotte si ebbe la crisi definitiva. Verso le 3, quando il caseggiato era ancora immerso nel silenzio, il portinaio fu svegliato da grida che provenivano dal domicilio della Bonomi. Si svegliarono anche altri inquilini. Con nessun mezzo fu possibile ottenere che la donna, la quale era affacciata ad una finestra e teneva in mano una rivoltella, desistesse dal gridare e si calmasse. Furono chiamate le guardie e una di esse salì in un appartamento situato di fronte a quello abitato dalla Bonomi, ma fu accolta da quattro colpi di rivoltella. La guardia volle a sua volta impaurire l'esaltata, e sparò un colpo di rivoltella. Accorsero poi degli amici della Bonomi, ma non riuscirono a nulla. Ad un certo punto anche gli amici, visto inutile il loro intervento, abbandonarono la casa di via Plinio dove la Bonomi, che è barricata nell'appartamento, continua, affacciata alla finestra, a gridare, a vaneggiare e ad invocare i nomi dei [illegible] più consueti. La polizia e i pompieri sono sempre sul posto, in attesa che la donna si calmi e che si decida ad aprire la porta.

I disegni di legge Croce sulle scuole elementari

Roma, 11, notte.

Il ministro della Pubblica Istruzione senatore Benedetto Croce, ha pronti, per presentarli alla Camera, tre disegni di legge, approvati dal Consiglio dei ministri nella sua riunione di stamane, diretti a dare un impulso vigoroso alla istruzione popolare e a riordinare la scuola elementare in modo da renderla meglio rispondente al suo fine, liberandola dalle pastoie in cui ora è costretta e dandole possibilità di adattarsi alle varie condizioni di vita, specialmente delle classi lavoratrici.

L'obbligatorietà dell'istruzione fino alla sesta classe

Col primo di questi disegni si disciplina per la prima volta compiutamente la materia dell'obbligo della istruzione, oggetto di varie leggi non sempre perfettamente coordinate. L'obbligo dell'istruzione, ora limitato in quasi tutti i Comuni di meno di 4 mila abitanti alla terza classe elementare, che è a dire al nono o al decimo anno di età, è portato alla sesta classe elementare anche se questa non sia istituita in Comuni di meno di quattromila abitanti, anzi se non sia istituita nel Comune di residenza del fanciullo ma in altro vicino. Le sanzioni delle leggi anteriori contro i genitori inadempienti sono opportunamente richiamate in vigore e aggravate fino alla privazione della patria potestà. Tuttavia, più che sulle sanzioni, si fa assegnamento sulla virtù d'attrazione che la scuola può e deve esercitare, se essa non resti isolata da quello che è il suo ambiente e se intorno ad essa si raccolgano tutte le energie buone di tutti coloro che, specialmente nel presente momento storico, vedono la necessità di elevare il nostro popolo mediante la scuola e di sottrarlo con l'istruzione alle più pericolose illusioni. A questo fine si accrescono le attribuzioni del Patronato, per la legge del '911 organo soltanto di assistenza scolastica, affidandogli anche la vigilanza sull'adempimento dell'obbligo scolastico; e dove esso non sia istituito o non funzioni, è sostituito dall'ispettore scolastico, dal direttore didattico e in mancanza dallo stesso maestro. Il Patronato deve cooperare anche alla regolare sistemazione delle scuole, per quanto concerne il locale e tutte le prestazioni a carico dei Comuni, alla buona condotta degli alunni fuori dei locali scolastici, ad agevolare la frequenza degli alunni abitanti in case sparse, alla istituzione di scuole speciali per adolescenti ammessi al lavoro sebbene non abbian compiuto il corso degli studi elementari.

Riordinamento della scuola elementare

Non meno importante è l'altro disegno di legge sulla istruzione e sull'ordinamento delle scuole elementari, il quale si propone un migliore ordinamento della scuola sotto l'aspetto didattico e una migliore erogazione sotto l'aspetto economico delle somme destinate alla Scuola dallo Stato e dai Comuni. Con esso, mentre si provvede a ridurre gradualmente il numero degli alunni che a ciascun insegnante possono esser dati a istruire, d'altra parte si stabilisce anche il numero minimo di fanciulli occorrenti per la istituzione di un posto di ruolo di insegnante. All'istruzione dei piccoli nuclei di popolazione sparsa si provvede con Scuole speciali, fuori ruolo. E parimenti si stabiliscono norme d'ordinamento scolastico opportune ad aumentare il rendimento del lavoro degli insegnanti e ad ottenere di essa una giusta perequazione.

L'orario normale è di 25 ore settimanali. Se la Scuola abbia più di 50 alunni di due o più classi, e l'aula sia incapace, l'orario può essere prolungato sino a 30 ore settimanali. Ogni ora in più delle 25 dell'orario normale è retribuita nella stessa misura stabilita per gli insegnanti di calligrafia nelle scuole tecniche. Speciali compensi, in considerazione della speciale preparazione richiesta, sono stabiliti per gli insegnanti di 5.a e 6.a assegnati agli insegnanti che impartiscono contemporaneamente lezioni a più di 40 alunni di due o più classi in orario normale. L'orario delle classi superiori può essere anche in parte serale o festivo; può essere anche ridotto se, per bisogni economici, una parte considerevole degli alunni siano impediti di frequentare la scuola per tutto l'orario normale. In questo caso il programma delle classi 5.a e 6.a si svolgerà in tre anziché in due anni.

Il terzo disegno di legge provvede a migliorare la scelta degli insegnanti e dei direttori didattici prescrivendo per gli uni e per gli altri un concorso per esame, e per esame si prescrive che siano conferite anche le borse di studio presso le Scuole normali assicurando peraltro ai vincitori la nomina al termine dei corsi degli studi normali, se abbiano sempre meritato le classificazioni necessarie per conservare la borsa.

Il brigantaggio ferroviario

117 vagoni spiombati in un giorno in un solo scalo di Milano

Milano, 11, sera.

Dalla narrazione quotidiana, che continua ormai da almeno un anno, dei furti agli scali ferroviari, i giornali sono passati ora a gridare l'allarme contro il susseguirsi di tali atti di brigantaggio, senza che le Autorità trovino un rimedio adatto a por fine allo scandalo. Le cifre pubblicate oggi sono veramente impressionanti. Basterebbe una per tutte: 117 vagoni spiombati in un solo giorno. L'Autorità ha preso provvedimenti che si sono mostrati impari al bisogno. Lo Stato ha fatto economie che hanno avuto per conseguenza danni enormi per l'Amministrazione ferroviaria. Si sa ormai che in aiuto dei ladri concorsero in gran numero gli agenti ferroviari, e che, purtroppo, qualche volta, guardie e carabinieri furono trovati qualche volta con le mani nel sacco. Ricorderete che, una volta, un agente tirò un colpo di rivoltella in direzione di un vagone, credendo di uccidere un ladro e uccise il carabiniere che aveva spiombato un carro. Dal primo settembre 1919 al 31 agosto 1920, i furti hanno superato gli otto milioni, di cui due terzi negli Scali di Milano. Le quote più grosse sono date dallo Scalo Sempione, dove possono trovare posto fino a tremila carri, e dove gli spiombamenti sono saliti anche, come ho detto a 117 vagoni al giorno; dallo Scalo di Porta Romana, dove i carri spiombati erano in media cinquanta, e dallo Scalo di Porta Garibaldi, ove infieriscono i piccoli furti. Questi tre Scali sommati danno circa quattro milioni e 700 mila lire di merce rubata. Cifre più piccole si sono avute allo Scalo Nuovo Farini, a Porta Vittoria, a Porta Ticinese; il primo, perchè non ha transito di merci ricche, gli altri, perchè sono completamente cintati e vigilati da una buona organizzazione di guardie notturne.

I giornali mettono in rilievo le deficienze del servizio di sorveglianza e criticano giustamente i rimedi escogitati e che hanno dato pessima prova. «Il primo rimedio — dice il *Corriere* — e il più sicuro sarebbe quello di restituire al personale la coscienza del proprio dovere restaurando la disciplina e togliendo i viveri ai ferrovieri disonesti. Su questo tema delicato possiamo sorvolare perchè di disciplina nelle ferrovie non è più discorrere neppure la direzione generale. Eppure, quando ai ladri esterni mancasse la collaborazione di quelli regolarmente stipendiati dall'amministrazione ferroviaria, gli assalti ai treni, i colpi di mano agli scali non si avrebbero più. Quando i ferrovieri colpevoli fossero sorpresi dai guardiani e denunziati, i furti interni non si conterebbero che per eccezione. Ora, si assiste invece allo sconfortante spettacolo di una massa onesta, ma indifferente, perchè priva di disciplina, che tollera senza reagire le ruberie di un altro nucleo di saccheggiatori e di un gruppo di guardiani intimorito dalle minacce dei suoi membri più indegni che danno l'esempio del furto e che proteggono sfacciatamente le gesta altrui. Parole agrodolci, ma sincere poichè sono i fatti che le suggeriscono. Allo Scalo Sempione una locomotiva fu tolta per due volte dal deposito, condotta in fondo alla spianata della Farigina, caricata di colli di tessuti e ricondotta verso un altro punto della cinta, dove il bottino venne gettato al di là del muro. Sempre allo stesso scalo, quando un pattugliere si presentò, e lo fa ingenuamente in modo visibile, la notizia del suo arrivo [illegible] un fischietto, il capo della banda [illegible] il telefono e diffonde l'allarme. I furti cessano. Il 25 gennaio una locomotiva di manovra [illegible] un carro carico di merce di fronte alla casa n. 6 in via Farini. Era abbandonato sul binario morto per circa cinque ore. Durante l'abbandono fu compiuto il saccheggio, del quale non si sono accorti i due casellanti che stanno al passaggio a livello, lontano cinquanta metri».

REATI E PENE

Verso l'epilogo d'un crack famoso

Il cambiavalute Ogliani in Appello

(Corte d'Appello di Torino).

Ieri dinanzi a questa Corte è cominciato il processo a carico del cambiavalute Giuseppe Ogliani e della moglie Luisa Carrutti, il primo condannato, per quel seguito doloso e misterioso di operazioni che tutti ricordano a Torino, a 12 anni di reclusione, e l'altra per sottrazione di attività dal patrimonio del marito a senza correità a 15 mesi di reclusione.

Com'è noto, l'Ogliani fallì per la somma di 3 milioni. Il maggiore creditore risultò il signor Mario Challier per la somma di 900 mila lire. Le accurate indagini del curatore ragioniere Tibò portarono presto ad assodare con precisione i caratteri del fallimento e di conseguenza la responsabilità per bancarotta e per [illegible] appropriazioni indebite. L'Ogliani che lavorava in Borsa da 30 anni era riuscito a circondarsi di una clientela affezionata e... cieca che si rivolgeva a lui per piccole operazioni finanziarie. L'operazione a cui l'Ogliani dava più larga applicazione era quella cosidetta di «comodato» operazione di esclusiva fiducia per la quale i titoli venivano ritirati dall'Ogliani con facoltà di servirsene per suo conto fino ad una determinata epoca stabilita e mediante il corrispettivo al proprietario di una provvisione del 3 o del 4 per cento, oltre l'interesse prodotto dal titolo stesso. Alla scadenza il cliente reclamava i titoli in restituzione, ma l'Ogliani con quelle lusinghe che non gli mancavano, col suo fare di sant'uomo, otteneva sempre la rinnovazione del patto per un nuovo periodo. Altra operazione con cui l'Ogliani veniva in possesso di somme rilevanti in titoli dello Stato e in azioni di società industriali, era quella di ritirare dai suoi clienti dei valori del Debito Pubblico per effettuarne la conversione dal portatore in nominativi, oppure per esigerne gli interessi o per cambiare i titoli o per effettuarne la vendita. Avveniva che i titoli non venivano più restituiti e l'Ogliani faceva fronte alle pressioni dei clienti con una quantità di ipocrisie affermando che aveva in vista delle buone speculazioni, dei buoni realizzi coll'aumento dei prezzi di quotazione in Borsa oppure dichiarando che i titoli industriali gli servivano per conseguire la nomina ad amministratore o sindaco in Società anonime da cui si ripromettava molto. La sete di lucro spingeva cambista e clienti a comprendersi.

Ma molte persone estranee alle danze della speculazione borsistica rimasero colpite dal crack Ogliani. Vi furono persone attempate, modeste famiglie provviste di un piccolo gruzzolo, frutto di lunghi risparmi, che consegnarono all'Ogliani ogni loro avere (e questo è il particolare più triste perchè perdettero tutto) ricevendone per qualche tempo una rendita vitalizia conveniente. Rientrava nelle operazioni del banco Ogliani anche quella dell'anticipo di somme contro il ritiro di valori di Stato. L'anticipo non raggiungeva però mai la metà del valore del titolo e il cliente, che ricorreva a lui perchè in quel momento aveva urgenza di danaro, reclamava dopo qualche tempo la restituzione del titolo o la differenza del prezzo; e allora l'Ogliani esortava ad attendere... E intanto precipitava verso la catastrofe. I correntisti che non ebbero mai tenuto regolarmente dall'Ogliani il loro libretto di conto corrente, sul quale mai avevano visto segnati gli interessi a loro credito, cominciarono a reclamare la loro sistemazione contabile. L'Ogliani ritirava il libretto e non restituiva più nemmeno quello!

Finalmente su istanza del maggiore cliente e creditore sig. Challier, l'autorità giudiziaria procedeva a quei provvedimenti che troncavano fino ad una continuata serie di delittuose operazioni che l'Ogliani andava compiendo da oltre un anno col solo scopo di ammassare danaro, titoli e valori d'ogni specie per poi lasciare in asso — come li lasciò — quei suoi clienti che in lui avevano riposto tanta, troppa fiducia. Com'è noto, fu poi arrestato durante la latitanza in Calabria.

Le cause del dissesto? L'Ogliani all'udienza, davanti al Tribunale e dinanzi alla Corte d'Appello, ha dato la colpa ad operazioni finanziarie andategli a male. Il curatore ha ciò escluso, perchè le operazioni fatte non gli hanno mai causato perdite. E l'Ogliani era [illegible] esperto.

Le eccessive spese di famiglia? Pare che fossero effettivamente rilevanti, ma non tali da giustificare un dissesto simile. E allora? Il premeditato scopo di ammassare ricchezza altrui per proprio conto e fuggirsene come fuggì?

All'udienza, in Corte d'Appello, l'Ogliani è comparso tra i carabinieri assistito dai suoi due patroni avv. Porzio e Federici. Presiede il cav. Givo; è Pubblico Ministero il cav. Pellicari. Il giudice cav. Raviola ha fatto una relazione elaboratissima e dettagliatissima che è stata assai lodata. L'Ogliani, che ha [illegible] il volto completamente rasato, si trova in buona salute. Più lontano, in una sedia a parte, siede la moglie, vestita in nero e colla faccia coperta da un fitto velo pure nero. La moglie è difesa dagli avvocati Pavesio e Farinelli. Alla P. C. siedono, per il maggiore danneggiato Challier, l'avv. Abramo Levi e l'avv. Villabruna chiamato dal curatore del fallimento rag. Tibò.

L'Ogliani ha chiesto all'udienza, durante il suo interrogatorio una perizia contabile sulla sua gestione... [illegible] ed è affermato nella relazione del curatore e fu da questi dichiarato in tribunale, l'Ogliani non ebbe mai in ordine i libri ed il libro giornale era tenuto — si disse — dal suo chauffeur. Il personale del banco era esiguo ed incapace, mentre l'Ogliani era un accentratore e faceva tutto lui. Una perizia quindi su che cosa, su quali libri contabili? La richiesta dell'imputato non ha avuto seguito.

Ha aggiunto che non commise appropriazioni indebite dei titoli ricevuti, poichè aveva facoltà di disporne in operazioni finanziarie. Essendo andate a male, era naturale che i titoli scomparissero. Su questo uso di titoli, durante il processo davanti al Tribunale, larga e movimentata fu la discussione. Esisteva tale facoltà d'usarne e in qual grado? Risultò singolare il documento rilasciato a questo proposito dall'Ogliani ai suoi clienti, documento in cui riconosceva ai clienti stessi la proprietà dei titoli avuti in deposito e riservava però a se stesso la facoltà di disporne a suo beneplacito. La ricevuta Baraldi, ad esempio, dice: «Rimane convenuto che pur restando detto capitale di proprietà dei signori Baraldi Cesare e Virginio, è accordata la facoltà al signor Giuseppe Ogliani di usare di detti titoli da oggi fino al 7 gennaio 1920 mediante provvigione del 4 per cento all'anno». All'udienza davanti al Tribunale dai clienti fu detto che intendevano lasciare semplicemente all'Ogliani l'uso dei titoli per un dato tempo ma non lasciarseli... sfuggire. L'Ogliani anche ieri ha ripetuto invece che era implicita nell'uso dei titoli la possibilità disgraziata di perderli, perchè tale è la speculazione: non sempre porta a un guadagno.

Ieri ha parlato in sua difesa l'avv. Porzio affermando che, esclusa l'appropriazione indebita, la bancarotta dell'Ogliani che tanto commosse l'opinione pubblica, si ridurrebbe a ben poca cosa tanto da non meritare i 12 anni a cui è stato condannato. Ha aggiunto che tutto consisteva in un duello tra l'Ogliani e il suo cliente Challier, che se questi avesse dato un respiro al suo uomo d'affari costui non sarebbe caduto. L'oratore dopo avere detto che dissesti ben più complicati finirono con condanne minori e che nelle vicende dell'Ogliani non ci fu sottrazione di titoli poichè di questi aveva la piena disponibilità, e non vi fu bancarotta fraudolenta ha invocato un verdetto giusto e umano per il suo cliente giudicandolo più disgraziato che colpevole.

L'avv. Pavesio ha perorato calorosamente in favore della moglie dell'Ogliani invocandone l'assoluzione per mancanza di dolo nella imputatale sottrazione dalle attività fallimentari di mobili, biancheria e oggetti che riteneva di sua personale proprietà.

L'avv. Villabruna per la parte civile ha invocato invece la conferma della condanna, severa e giusta perchè commisurata al danno e alle lacrime di cui il grave dissesto fu causa in tante famiglie. Oggi dopo le altre arringhe si avrà la sentenza.

m.

NOTIZIARIO ESTERO

DA PARIGI

Clemenceau prende gusto ai viaggi. — Verso il [illegible] marzo Clemenceau sarà di ritorno a Parigi, secondo quanto egli ha annunciato ai suoi famigliari in lettere nelle quali descrive anche le meraviglie che ha veduto nelle Indie. L'ex presidente del Consiglio è altrettanto soddisfatto del viaggio che ha compiuto, e su tale soggetto ha scritto pagine che probabilmente saranno pubblicate al suo ritorno. Ma egli ha preso gusto ai viaggi: conviene ormai fin da ora visitare la Cina ed il Giappone alla fine dell'anno corrente.

Movimento economico

L'atteggiamento dei comunisti al Congresso Confederale. — Recentemente, a Milano, ebbero luogo due riunioni di organizzatori: una raccolse gli uomini che nel campo sindacale mantengono fede all'indirizzo segnato dalla Confederazione generale del lavoro; l'altra invece fu l'adunata degli organizzatori che hanno aderito al Partito comunista. Scopo dei due convegni era quello di addivenire ad uno scambio di idee e ad un affiatamento in previsione del prossimo Congresso della Confederazione. La prima riunione si concluse emettendo un platonico voto per l'adesione della Confederazione alla III Internazionale di Mosca, uscendo perciò dall'Internazionale sindacale di Amsterdam. Parteciparono a questa adunanza anche Gino e Mario Guarnieri di Torino.

La riunione degli organizzatori comunisti — alla quale presero parte Tasca, Vota, Carretto e Matta di Torino — prese varie deliberazioni, stabilendo, fra l'altro, di diramare una specie di proclama a tutte le organizzazioni operaie per precisare la linea di condotta che i comunisti intendono seguire al Congresso della Confederazione. Ora questo proclama è stato inviato a tutte le Camere del lavoro, Federazioni e Leghe di mestiere. Prima però di riassumerne i passi principali, è opportuno ricordare che i comunisti si propongono di adoperare tutte le loro forze ed i loro mezzi per impadronirsi della massima organizzazione operaia per farne strumento dei loro fini politici. A questo scopo hanno iniziato, da tempo, un'assidua campagna diretta a mettere in luce poco favorevole, presso le masse, sia gli uomini che sono a capo della Confederazione, sia i sistemi da questa adottati come tattica sindacale.

Ciò ricordato, ecco i brani salienti dell'appello comunista, che è firmato dai membri del «Comitato sindacale comunista» costituitosi appunto per dirigere la battaglia che sarà ingaggiata al Congresso di Livorno che avrà inizio il 26 corrente. Premesso un cenno sulla grande importanza del Congresso sia per il numero delle organizzazioni che vi saranno rappresentate, sia per le deliberazioni che vi si dovranno prendere, la circolare prosegue scagionando i comunisti dalla accusa di voler scindere le forze del proletariato, e dice che, invece, chi indebolisce il proletariato è la Confederazione del lavoro. A questa, la circolare muove numerosi appunti: di aver partecipato alla Conferenza di Washington a mezzo di Baldesi; di aver aderito all'Internazionale di Amsterdam; di aver propugnato la Costituente; di aver accettato le assicurazioni sociali obbligatorie; di aver preso parte al Convegno di Reggio Emilia ed altri ancora.

Quindi la circolare soggiunge: «Una serrata critica di questa attività dovrà esser compiuta al Congresso dai delegati comunisti, i quali dovranno sostenere i loro principi di fedeltà alla Russia dei Soviety ed ai metodi della III Internazionale». Al Congresso si dovrà deplorare l'opera svolta dai dirigenti della Confederazione, negare ad essi ogni fiducia e propugnare il distacco dall'Internazionale di Amsterdam. Su questo punto, come abbiamo detto, si sono già pronunciati favorevolmente gli organizzatori confederali nel Convegno di Milano. Oltre a tutto questo i comunisti sosterranno la immediata costituzione dei Comitati di fabbrica, e la trasformazione dei Sindacati attuali di categoria in Sindacati per industria. Altra tesi sulla quale i comunisti si batteranno sarà quella che la Confederazione non debba mai chiedere o presentare disegni di legge, e che nessuna conquista contingente può aver valore nel presente momento storico, dovendo il proletariato volgere tutti i suoi sforzi alla conquista del potere politico da esercitare attraverso una dittatura di classe.

Questo, per sommi capi, l'appello dei Comunisti. Per conto suo la «Confederazione generale dell'impiego privato», in una recente riunione del suo Consiglio direttivo ha votato un ordine del giorno nel quale riconosce esser necessario continuare e rinsaldare il patto d'alleanza fra la Confederazione del lavoro ed il Partito socialista, alleanza alla quale i Comunisti sono recisamente avversi.

Il caro-viveri ai lavoranti in legno. — Si è aperta, di questi giorni, una vertenza fra lavoranti in legno e l'Associazione piemontese industriale che rappresenta la piccola e media industria. Come è noto questa Associazione ha già ripetutamente dichiarato di non riconoscere i Concordati stipulati da altre organizzazioni industriali senza il suo intervento e, per quanto riguarda la nuova richiesta di caro-viveri, ha esposto ai rappresentanti del Sindacato operaio le difficili condizioni in cui versa la piccola industria del legno, sia nei confronti della crisi generale, che dei gravami fiscali che la opprimono, e la conseguente materiale impossibilità di comunque poter accedere alla richiesta revisione di caro-viveri, tenuto anche conto della elevatezza delle paghe già raggiunta in passato.

La rappresentanza operaia, prospettò le ragioni per le quali essa insisteva per ottenere l'aumento del caro-viveri, basandosi sulle cifre rese pubbliche dall'Ufficio Municipale del lavoro, che dimostrano un aumento dei prezzi, nel secondo semestre 1920 del 13.93 per cento, ed un ulteriore aumento in gennaio. Di fronte alle dichiarazioni degli industriali i rappresentanti operai si sono riservati di consultare la massa, ritenendosi però, nel contempo, liberi di trattare coi singoli padroni o gruppi di essi.

Lo sciopero dei legatori. — Sono proseguite ieri, fra i rappresentanti degli industriali e quelli delle maestranze, le trattative per trovare una base d'accordo che consenta di metter termine a questo sciopero. I punti di divergenza sono ormai ridotti a pochi, ma essendo le parti molto ferme nel sostenere ciascuna il proprio punto di vista, le trattative si prolungano. Ieri pare si sia trovata la formula per la ripartizione degli operai nelle varie categorie, ed oggi si spera poter addivenire ad un accordo anche sul miglioramento di tariffe, per i quali la diversità tra offerte e richieste non è così grande da non permettere, ove un po' di buona volontà consigli ed aiuti, una sollecita definizione.

La disoccupazione in gennaio. — L'ispettore generale dell'ufficio di collocamento ci scrive per precisare che nessun disoccupato venne cancellato dai registri dell'ufficio in seguito alla cessazione del sussidio di Stato, ma la diminuzione dei disoccupati rimasti inscritti al 31 gennaio è dovuta al fatto che, per l'abolizione del sussidio, nel mese di gennaio venne inscritto un minor numero di nuovi disoccupati. Prendiamo atto di questo chiarimento che non infirma le nostre osservazioni circa la minor esattezza delle statistiche della disoccupazione se esse sono soggette a variazioni non derivanti da reali mutamenti nel numero dei disoccupati, ma da considerazioni estranee.

Per gli organici municipali. — L'Associazione E. De-Amicis, sezione dell'Unione Magistrale Nazionale, sentita la relazione della presidenza la quale ricevette dal Sindaco assicurazione che sarebbe stata quanto prima formata la Commissione per l'organico, considerando che molti insegnanti ausiliari sono da lungo tempo in attesa del nuovo organico per chiedere il loro collocamento a riposo, sollecita dall'Amministrazione comunale la nomina di tale Commissione con rappresentanza dell'Associazione.

SPORT

"Gran Coppa Crimea,,

Lo Sporting Club Crimea indice ed organizza per domenica 13 febbraio 1921 un Cross-Country podistico di Km. 5 circa, libero a tutti. Il percorso di detta gara verrà indicato prima della partenza e lungo il percorso verranno posti numerosi controlli. Le iscrizioni fissate in L. 2 per i militari e L. 3 per i borghesi si ricevono tutte le sere dalle ore 20 alle 22 presso la sede dello Sporting Club Crimea sito in corso Principe Oddone, 14, Torino.

La Direzione declina ogni responsabilità di qualunque genere accadere ai concorrenti od ai terzi durante l'effettuazione della gara. Il tempo massimo sarà 15 minuti dopo il 1.o arrivato. Sono assegnati una ventina di premi.

Seguendo lo Sport

La grande stagione sportiva a Montecarlo

Tiro al Piccione di Montecarlo - Animatissimo il concorso dei più rinomati tiratori di Europa.

Aggiudicato il Gran Premio di Frs. 50.000. Continua lo svolgersi delle interessanti Gare ed havvi grande aspettativa per il Meeting di primavera nel quale, fra gli altri numerosissimi premi, verrà disputato nella giornata del 14 marzo il Premio «Montecarlo» di Frs. 30.000 — Informazioni presso l'Agenzia Chiari Sommariva a Milano ed a Roma.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica: ore 9: 751.2.

Temperatura massima del giorno 10 + 5

Temp. minima della notte dal 10 all'11 + 0.4

Cronaca Cittadina

IL DISSERVIZIO POSTALE

La baraonda dei pacchi

La Cenerentola dei servizi — Uno spettacolo indecoroso — Come son custoditi i pacchi-valore — Le sardine di Nantes ed il cacao — L'urgenza di una sistemazione.

Abbiamo precedentemente portato a conoscenza del pubblico le gravi manchevolezze del servizio postale per quanto riguarda la corrispondenza ordinaria, le raccomandate e gli espressi, e le condizioni anormali in cui si svolge il movimento postale in connessione al servizio ferroviario. Ed il quadro da noi tracciato, secondo gli spassionati ed obbiettivi rilievi fatti, non era affatto lusinghiero. Ma, per avere una nozione completa e precisa di tutti i rami del servizio, abbiamo voluto integrare le precedenti osservazioni ed indagini con una visita speciale all'ufficio pacchi postali. Ne abbiamo riportata un'impressione addirittura umiliante, tanto ci apparve — com'è — grave lo stato di assoluto abbandono, di trascuratezza, di vero — cosciente o no — sabotaggio della Amministrazione verso questo servizio, al quale pure sono legati numerosi e cospicui interessi privati e pubblici.

Cercheremo di darne un'idea ai lettori, facendo uno sforzo per reprimere le aspre parole di rammarico e di deplorazione che ci sarebbero suggerite dalle tristi constatazioni da noi fatte personalmente sul posto.

L'indecente stato dei locali

In un basso e cadente edificio ad un sol piano, all'angolo di corso Re Umberto e via Valeggio — in località eccentrica, poco frequentata e lontana da ogni centro di affari — ha la sua sede l'ufficio pacchi postali, il quale provvede al ricevimento, alla distribuzione a domicilio, alla consegna dei pacchi diretti a militari, ed al servizio dei pacchi che debbano essere ritirati all'ufficio perchè oggetto di contestazioni.

L'edificio, che serviva prima ad un garage privato, ha l'ingresso da via Valeggio, 20. Dall'ingresso carraio si penetra in un cortiletto — ingombro da una tettoia che rende impossibile la manovra dei furgoni — trasandato, dal selciato sconnesso, coi muri scrostati e lordi, dove i tubi di discesa delle grondaie, rotti o mancanti, scavano pozze di acqua che imputridiscono.

Sotto la tettoia, coperta, sì, ma aperta da tutti i lati, abbiam visto ammonticchiate parecchie centinaia di pacchi, esposti perciò alla pioggia, alla neve ed... al resto. Poco più avanti, in fondo, in un locale sterrato, buio, umido, è lo spogliatoio del personale, costituito da alcuni armadi sconnessi, nei quali gli abiti s'impregnano di umidità. Alcune assicelle fissate al muro in questo locale danno asilo al cosidetto «archivio», ammasso disordinato di carte vecchie, piene di polvere, fra le quali non si sa quale barba d'archivista possa essere capace di rintracciare un documento qualsiasi.

Gli uffici dove stanno gli impiegati sono costituiti da due stanzacce dall'intonaco annerito, dal soffitto con larghe chiazze d'umidità, e da uno stanzino per il Capo, nel quale, quando piove, l'acqua penetra allegramente. Per riscaldare questi uffici venne posta una stufa in una delle stanze e poi venne praticata una breccia nel muro che la divide dall'altra, perchè il calore dell'unica stufa possa diffondervisi... In questo lato dell'edificio vi è anche l'ufficio per il pubblico che si reca a ritirare i pacchi contestati. Un'altra stanzaccia indecorosa, in un angolo della quale uno steccato con uno sportello divide il pubblico dagli impiegati. Soffitto simile a quello di una scuderia, nero dal fumo delle stufe e... degli anni.

Per il deposito dei pacchi in arrivo è adibita una grande tettoia coperta e chiusa, che occupa due lati dell'edificio. Anche qui, entrando, si prova una sensazione molesta di abbandono. Vetri rotti o mancanti alle finestre, muri sporchi e deturpati da vetuste ragnatele, pavimento in battuto di cemento, rotto in più punti e rappezzato qua e là con rattoppi peggiori dei guasti ai quali dovrebbero rimediare. Tutta la tettoia è mal chiusa così che non si può riscaldare. Quivi, a terra, alla rinfusa, giacciono i pacchi in arrivo, in attesa di essere controllati e poi distribuiti. Tutto intorno, verso l'interno esistono bensì degli scaffali che dovrebbero servire a riporvi un po' meno disordinatamente i pacchi. Ma questi scaffali, formati alla men peggio da assi mal connesse, sono inservibili perchè non reggono al peso, e si sfasciano.

Il... disservizio

In queste condizioni d'ambiente, che noi non abbiamo certamente esagerate, dovrebbe svolgersi l'importante servizio dei pacchi postali per una grande città come Torino, centro commerciale e industriale di primo ordine. Ed è facile capire che cosa avviene. Come già abbiam rilevato a proposito dei movimentisti, il personale addetto all'ufficio pacchi, vedendosi così abbandonato e, quasi, umiliato dal fatto di dover compiere il proprio servizio in una catapecchia cadente e trascurata, perde ogni amore al servizio, si disinteressa di esso e lascia andar le cose come vogliono, con quali risultati è agevole immaginare.

I pacchi postali che giungono dalla stazione ferroviaria su appositi furgoni, in numero di circa 2000 al giorno, debbono essere controllati, uno per uno, coi relativi documenti, si debbono registrare ed, infine, debbono essere ripartiti, per la consegna a domicilio, nelle 14 zone in cui è suddivisa, postalmente, la città, quindi si dovrebbero ricaricare sui furgoni incaricati del recapito. Ma perchè tutte queste operazioni possano compiersi — come dovrebbero — in modo rapido e regolare, occorrono locali ampi e riparati, riscaldabili, nei quali il personale possa muoversi a suo agio, con intorno lo spazio sufficiente per non dover accatastare malamente i pacchi. Occorre anche uno spazio, interno, libero, che consenta la manovra dei furgoni, i quali invece adesso debbono rimanere in mezzo alla strada e lì essere caricati, o scaricati, con una non piccola serie d'inconvenienti e pericoli facilmente intuibili.

L'ufficio dei pacchi di valore — denari, seterie, titoli, oggetti preziosi — è assolutamente sprovvisto di quanto sarebbe necessario alla sua sicurezza ed al normale svolgimento del servizio. Da cassaforte funziona uno sgangherato, fragile armadio. Non vi sono scaffali chiusi e riparati. I pacchi diretti a militari, generalmente contenenti generi alimentari, ammorbano una angusta stanzetta nella quale gli impiegati, di loro iniziativa, hanno tolto qualche vetro alle finestre per aerare l'ambiente, dal quale si sprigionano esalazioni putride, sgradevoli indizi del deteriorarsi della merce. Quando abbiamo visitato l'ufficio, in alcuni sacchi una partita di sardine di Nantes tradiva la sua presenza con un fetore insopportabile. Altri pacchi, sventrati, lasciavano defluire sul pavimento, una striscia rossastra di cacao...

Come rimediare?

Questo intollerabile stato di cose, per lo stesso rispetto che l'Amministrazione postale deve sentire per Torino, e per il prestigio del pubblico servizio ora veramente compromesso da questa ed altre gravi manchevolezze, non deve prolungarsi ancora. Non si può trattare una grande città, qual'è la nostra, come non si tratterebbe un comunello montano. Occorre provvedere: Come?

Prima di tutto con locali meno indecorosi per questo ufficio, la sede naturale del quale è la stazione di Porta Nuova. Adesso l'irrazionale dislocazione dell'ufficio pacchi, lontana dalla ferrovia e dal centro, obbliga a spese che si potrebbero evitare. Ad esempio, parte dei pacchi in arrivo, che debbono essere sdoganati, da Porta Nuova su furgoni vengono portati alla Dogana, in fondo a via Cernaia, donde, sempre su furgoni, quelli diretti in città vengono portati in via Valeggio e quelli diretti altrove ritornano a Porta Nuova per la rispedizione. Ognuno vede come questo andirivieni costituisce una forte spesa per l'Amministrazione — i furgoni costano 70 lire al giorno ciascuno — ed una grave perdita di tempo.

Sarebbe quindi necessario che alla stazione di Porta Nuova fossero costruiti — coi mezzi rapidi ed economici che la tecnica moderna consente per queste costruzioni — dei capaci capannoni nei quali le operazioni postali e doganali potrebbero essere compiute con maggior sollecitudine e con spesa infinitamente minore. Pure alla stazione di Porta Nuova dovrebbe esservi l'ufficio impostazione pacchi per le Ditte commerciali lasciando ai privati libera l'impostazione presso le succursali, alcune delle quali, ora, sono congestionate dalla troppo abbondante quantità di pacchi che le Ditte vi fanno affluire, in mancanza di un ufficio impostazione centrale.

Se l'Amministrazione tiene conto delle spese cui ora è soggetta per la cattivissima organizzazione del servizio, delle indennità che paga per smarrimenti e deteriorazioni conseguenti da quella causa, riteniamo che, e conti fatti, la somma occorrente per la nuova costruzione apparirà di facile e rapida compensazione mediante le economie conseguibili.

Comunque, sia questa od un'altra la soluzione da adottare, noi crediamo fermamente che bisogna uscire ad ogni costo, e presto, dall'attuale baraonda. Camera di Commercio, Municipio, Associazioni commerciali ed industriali debbono occuparsi di questo problema per accelerarne una soluzione che sia conforme alla dignità di Torino ed agli interessi commerciali ed industriali che vi sono connessi.

Gli uffici dell'Archivio di Stato

La Direzione dell'Archivio di Stato ha la sua sede — come è noto — nel palazzo della Prefettura all'ultimo piano. Vi si accedeva finora dalla porta N. 12 di Piazza Castello per una scala buia, sudicia, assai disagevole agli impiegati, agli studiosi ed al pubblico. A togliere questo sconcio si è finalmente provveduto, ottenendo la benevola concessione che l'Archivio abbia — dalla porta n. 9 di Piazza Castello — comune l'accesso con gli uffici della Provincia. I locali dell'Archivio furono, con rilevante spesa, acconciamente rinnovati e distribuiti per modo che la Sala di studio e la Scuola di paleografia diano immediatamente sulla nuova scala, non breve ma ampia, comoda e piena di luce. Resterà così più facile agli studiosi il consultare un fondo di documenti preziosissimi per la Storia del Piemonte, di casa Savoia e del Risorgimento italiano. Per questo segnatamente si hanno veri tesori: i processi del 1821, del 1833; l'archivio di Polizia dal '21 al 48, ordinatissimo; l'Archivio Cavour; l'Archivio riservato del Ministero Esteri dal 1814 al '60. Per le più larghe disposizioni adottate nel Regolamento degli Archivi, tutti questi fondi sono ora liberamente accessibili sino al 1847, al pari degli altri carteggi ricchissimi de' Principi ed ambasciatori sabaudi.

La sistemazione odierna della Direzione, se offre vantaggi sensibilissimi e meglio risponde al decoro dell'istituto, non può esser tuttavia che una soluzione precaria, ove si consideri che permangono sempre inconvenienti gravi nell'Archivio di Torino. Quello anzitutto di esser diviso in 5 sezioni staccate fra loro — Palazzo Madama, Palazzo di Via Stampatori, Palazzo di Corso Palestro, Corte d'Appello — oltre la Direzione, la quale non è solo collocata troppo in alto (125 gradini) ma è esposta a pericolo d'incendio, per l'immediata vicinanza di uffici ed abitazioni, ove abbondano luce elettrica ed apparecchi di riscaldamento. Prima o poi, quando lo consentano le condizioni del bilancio dello Stato, dovrà pensarsi a un radicale e definitivo assetto, che raccolga in sede unica e propria tutte le sezioni dell'Archivio Torinese, e ne metta le importantissime collezioni al riparo da ogni minaccia alla loro incolumità.

Razionamento zucchero

Il Municipio comunica che per la seconda quindicina di febbraio il razionamento dello zucchero per il consumo diretto della popolazione è fissato in grammi 150 di zucchero raffinato a quadretti per razione individuale alla settimana. L'acquisto al prezzo di lire una per razione settimanale deve farsi contro distacco dei tagliandi 16-21 febbraio, e 24-28 febbraio, a pagina 12 della tessera di razionamento. L'acquisto può essere fatto anche in una sol volta nella quindicina. I tagliandi suindicati sono validi unicamente pel ritiro di zucchero a quadretti. I rivenditori dovranno denunciare entro il giorno 26 corrente, anche per iscritto, all'Ufficio Annona la quantità di zucchero cristallino rimasto invenduto nei loro negozi al giorno 14. La vendita di detto zucchero rimane sospesa fino ad ulteriore comunicazione da parte del Servizio Municipale Consumi.

Due premi della Fondazione Carnegie a guardiani ferroviari torinesi

Domani mattina, alle ore 10,30, nella sala di prima classe della stazione di Porta Nuova saranno consegnati due premi della «Fondazione Carnegie» ai guardiani ferroviari Giovanni Dassano e Francesco Graziano che il 15 aprile dell'anno scorso presso la stazione di Collegno, con grande prontezza di spirito e con pericolo personale sventarono un attentato alla sicurezza dei treni. Ricordiamo l'episodio a titolo d'onore dei due ferrovieri. Si era nelle giornate dello sciopero generale e quella mattina il guardiano Dassano, mentre perlustrava il tratto della linea di Modane, presso la stazione di Collegno, affidato alla sua sorveglianza, notò che contro una delle rotaie era stato applicato un ordigno esplosivo. Infatti, sotto un piccolo cumulo di terra era nascosta una scatola dalla quale usciva una breve miccia: una capsula, situata accanto alla miccia, aveva una molla tenuta sollevata da un filo teso e legato all'altra rotaia. Evidentemente, il tutto era stato predisposto in modo che, sopraggiungendo un treno da Torino — ed avrebbe dovuto essere quello viaggiatori in partenza alle 6.30 per Modane — le ruote anteriori della locomotiva avrebbero tagliato il filo: la molla scattando, avrebbe percosso la capsula, che avrebbe comunicato il fuoco alla breve miccia, provocando lo scoppio della scatola. Così l'esplosione sarebbe avvenuta qualche secondo dopo la recisione del filo, ed avrebbe colpito la parte centrale del treno. Il ferroviere subito chiamò il suo compagno Graziano e si accinse ad evitare il disastro. Incaricò il Graziano di recidere il filo, tenendolo pertanto teso, mentre egli faceva scattare lentissimamente la molla, in modo che il contatto di essa sulla capsula avvenne senza incidenti. Compiuta la delicatissima e pericolosissima operazione il Dassano raccolse l'ordigno: esso fu poi trasportato all'arsenale d'artiglieria, ove il contenuto della scatola fu riconosciuto essere gelatina esplosiva. Così per l'oculata sorveglianza e per il pronto sangue freddo del Dassano e del Graziano fu evitata una terribile catastrofe.

Modificazioni al regime delle esportazioni

La Camera di Commercio di Torino comunica che le Dogane sono state autorizzate a consentire direttamente l'esportazione del minerale di manganese, qualunque sia la percentuale del metallo in esso contenuto. Inoltre, è stata avocata al Ministero la facoltà, già delegata alle Dogane, di consentire l'esportazione dei minerali di piombo e di zinco, la quale rimane perciò subordinata alla speciale autorizzazione ministeriale. Le Dogane sono state autorizzate a consentire liberamente l'esportazione dei cavalli [illegible].

***

Presso la Camera di Commercio di Torino è visibile il testo del Decreto emanato dal Consiglio Federale Svizzero, contenente le nuove tariffe applicate alla vista del bestiame e di alcuni prodotti alimentari all'atto dell'entrata nella Confederazione.

Calmiere sul formaggio gorgonzola

Il Sindaco ha reso esecutivo, in via provvisoria, il seguente prezzo di calmiere per la vendita al minuto della gorgonzola in tutto il territorio del Comune di Torino: L. 1,70 all'etto, a decorrere da oggi, 12. Contro i trasgressori si procederà a termini di legge.

La questione del pane all'Associazione Liberale Democratica

Ieri sera, davanti ad un numeroso uditorio, il comm. Sebastiano Lissone, ha parlato della questione del pane che oggi appassiona e preoccupa — per opposti motivi — il nostro mondo politico. […] [illegible]

Al termine dell'esposizione del comm. Lissone l'assemblea approvò un ordine del giorno così concepito:

«L'Associazione liberale-democratica convinta della necessità di una pronta sistemazione della gestione statale del grano per salvare il bilancio dello Stato […] [illegible]».

Il problema dell'irrigazione delle campagne piemontesi

[illegible]

TEATRI CONCERTI CONFERENZE

La ripresa di "Traviata" al "Regio"

Per domani sera, domenica, è fissata una ripresa, fuori abbonamento, della *Traviata*, che avrà a protagonista Esperanza Clasenti. La parte di *Alfredo* sarà assunta dal tenore Alessandro Dolci. […] [illegible]

Stasera, come già annunciammo, ventisettesima rappresentazione di abbonamento con *Tristano e Isotta*, sotto la direzione di Tullio Serafin.

Concerto Albert Tadlewsky

Il pianista polacco Albert Tadlewsky si presenterà la sera di giovedì, 17 corr., al Liceo, con un programma comprendente: Bach, Chaconne; Brahms, Andante; Chopin, Preludio, Berceuse, Sonata op. 35; Schubert, Fantasia op. 15; Scriabine, Notturno; Paganini Liszt, Campanella. Le iscrizioni, con speciali combinazioni per i soci della Società musicali torinesi, si ricevono presso la Libreria Chiappino, via Po, 5.

Giovanni Gentile su Dante

[illegible]

Gli spettacoli d'oggi

[illegible]

Gli spettacoli teatrali di domani

[illegible]

Abbonamenti straordinari alla *Stampa* dal 16 Febbraio al 31 Dicembre 1921

	Abbonamento 6 num. settim.	coll'edizione del Lunedì
Italia e Colonie	L. 43,85	L. 51,20
Estero	Fr. 61,35	Fr. 70,80

Cantoniere investito da un treno

[illegible]

Tenta uccidersi per la morte della fidanzata

[illegible]

I rapinatori ed i ladri

[illegible]

A proposito di arresti

[illegible]

NOTE SPICCIOLE

[illegible]

Onorificenze

Il signor Giulio Barnabà, da molti anni dirigente le Aziende di Viaggio Trasporti G. B. Carpaneto nella nostra città ed ora proprietario delle stesse, è stato nominato di motu proprio da S. M. il Re cavaliere della Corona d'Italia. Al neo-cavaliere vivissime congratulazioni degli amici.

Con recente decreto venne conferita la croce di Cavaliere della Corona d'Italia ai signori Oreste Stella e Cesare Mogna.

I colleghi ed amici si congratulano pubblicamente della ben meritata onorificenza, premio alla riconosciuta laboriosità e onestà nel mondo commerciale dei due neo-cavalieri.

Seguendo la Cronaca

L'ABITAZIONE ITALIANA
Compagnia Nazionale per Costruzioni Civili - S. A.

Siccome per disposizione regolamentare è stabilito che ogni aspirante ad una costruzione debba previamente pagare, per almeno sei mesi, una quota mensile corrispondente all'uno per mille sull'importo totale della stessa, così è ovvio che non si potrebbero aprire le sottoscrizioni, nè incominciare le costruzioni, se non si facessero anzitutto preparare dei Progetti per palazzi (appartamenti relativi) e palazzine, e stabilirne i prezzi il più possibilmente esatti, affinchè in base ad essi ogni Sottoscrittore sappia l'importo della quota mensile che dovrà pagare per ottenere la costruzione desiderata.

Per i tre primi palazzi del corso Francia, riuniti in un solo gruppo, i Progetti già vennero preparati dai nostri Ingegneri, e presto si esporranno al pubblico, e si stabiliranno i prezzi degli appartamenti rispettivi; per le palazzine, onde ottenere il maggior numero di Progetti nel minor tempo ed al minor prezzo possibile, è indetto il seguente

Concorso a premi:
(Estratto)

1. E' aperto un Concorso Nazionale a premi fra Ingegneri ed Architetti per progetti di palazzine per la Società Anonima «*L'Abitazione Italiana*».

2. Le palazzine potranno essere di varie categorie, tenendo presente che si darà la preferenza a quelle che accoppieranno la maggior economia e la miglior apparenza estetica in rapporto alle esigenze di abitazioni civili per classi medie.

3. Per questo Concorso sono stabiliti 10 premi, ossia:

Uno da Lire Diecimila;
Uno da Lire Cinquemila;
Due da Lire Tremila;
Quattro da Lire Mille;
Dieci da Lire Cinquecento.

4. Il fatto dell'aggiudicazione dei premi renda di proprietà esclusiva del «*L'Abitazione Italiana*» i Progetti premiati.

5. Inoltre la Società potrà divenir proprietaria di qualunque altro Progetto, anche non premiato, mediante il compenso di **Lire Cinquecento** per ogni Progetto.

6. La Giuria per l'esame dei Progetti, ed aggiudicazione dei premi, sarà composta dei seguenti Signori: Ing. Mario Arcari; Ing. Cav. Enrico Bonicelli, Professore al R. Politecnico di Torino e Membro Municipale per la Commissione Edilizia, ed Ing. Cav. Uff. Eugenio Mollino.

7. Richiedere alla Direzione del «*L'Abitazione Italiana*» - via Carlo Alberto, 30, TORINO - i Programmi della Società e le Basi complete del Concorso.

L'Amministratore delegato.

Il pagamento delle imposte

è sempre causa di grave disturbo e perdita di tempo, ed obbliga pure talvolta al pagamento di multe per dimenticanze alle singole scadenze. Per ovviare a questi inconvenienti la Banca Agricola Italiana ha istituito uno speciale servizio a disposizione del pubblico.

Consegnando ad essa gli avvisi dell'Esattoria e versando l'importo delle imposte sullo speciale «*Libretto a risparmio per imposte*», la Banca s'incarica gratuitamente di pagare alle rispettive scadenze le diverse rate, consegnando poi a fine d'anno ai titolari le singole ricevute.

Il depositante percepisce ancora l'interesse sulle somme versate, dal giorno del versamento a quello del pagamento delle singole rate, nella misura del 3% annuo netto.

Rivolgersi per schiarimenti alla Sede di Torino, via Alfieri, 8 (Palazzo proprio).

1000 e più collaboratori

hanno acquistato per sole L. 30 le calzature da L. 120 dal noto Calzaturificio Cappa di via Fiochetto, 3 (Porta Palazzo) mediante il geniale sistema della Società Italiana vendita a Collaborazione. COLLABORATORI: continuate alacremente la vostra opera di propaganda e farete il vostro interesse appoggiando un sistema che diventerà il vero calmiere pratico della vendita. Sono visibili gli ultimissimi modelli novità in calzature da signora e da uomo presso la sede della Società via Fiochetto, 3, ove apposito personale fornisce gratis tutte le istruzioni per usufruire dei ben noti ribassi.

È dunque oggi l'ultimo giorno della vendita di scampoli

presso la Ditta Carlo Pollone, via Santa Teresa, 6. Vi sono delle occasioni straordinarie, e le signore che vogliono assicurarsi a poco prezzo degli avanzi bellissimi di stoffe novità, da utilizzarsi in mille modi, non trascurino una visita alla Ditta Pollone.

La macchina per scrivere "Olivetti" a Torino

La Ditta Ing. C. Olivetti di Ivrea — prima e finora unica fabbrica di macchine per scrivere in Italia — avverte di aver aperto a Torino una Agenzia per la vendita, concedendo la Rappresentanza alla Ditta O. Nanni e C., via XX Settembre 70, la quale è sempre in grado di consegnare immediatamente l'ultimo modello M. 20.

Si approssima la chiusura

della Liquidazione del Succ. M. Prochet e Figli, piazza S. Carlo, 4. Ne approfittino con sollecitudine coloro che devono fare acquisti di stoffe a metraggio, mantelli, golfs, vestaglie, calze, bretelle, ecc., poichè, stante i prezzi eccezionali, la migliore merce va giornalmente esaurendosi.

Vermuth Carpano - Preparato - Punt e mes

si ritrovano oggi, come nel passato, ma alla mescita che in bottiglie, nel bel negozio della Ditta L. Carpano e B. Gabri (già Bergia) a Porta Nuova dove le tre specialità G. B. Carpano sono servite coi metodi classici e apprezzate da una schiera ininterrotta di buongustai.

I richiamati delle classi 1876 al 1898

che desiderano avere il pacco vestiario completo si rechino in via Lagrange, 21, dove spendendo lire 68 lo possono ritirare.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

La graziosa RENÉE PELAR in "*Liberazione*"

«*Liberazione*» di Jacques Creuzy, ha ottenuto ieri le migliori accoglienze presso il pubblico del *Cinema Ambrosio*. Gli interpreti principali, *Renée Pelar*, *A. Minichelli* e *Mario Parpagnoli*, rendono con arte e con efficacia i caratteri dei protagonisti del drammatico lavoro, che si distingue inoltre per una scenegiatura di gran lusso. Prossimamente:

Il raid aereo Roma-Tokio

una film interessantissima per gli sportsmen. In preparazione: *La ruota del vizio*, nuova creazione di Augusto Genina, e *Sfinge*, recentissima interpretazione di *Francesca Bertini*.

Danze e Concerti

continuano, vivamente applauditi, nel gran salone, per merito delle due ottime orchestre e delle coppie *Miss Bittis Marcelli-Jack Dervilie* e *Miss Jeanne-Miss Billy*.

CINEMA BORSA

Il fuggitivo americano (con Eddie Polo) e *Sete d'oro*, due straordinarie films americane di avventure, ottengono al *Cinema Borsa*, davanti a fitto pubblico, il più grandioso successo. Oggi e domani ultime repliche.

ITALIA ALMIRANTE MANZINI è una zingara piena di passione al SALONE GHERSI

Anche ieri un pubblico scelltissimo ha gremito l'aristocratico salone di via Roma e si è immensamente divertito alle proiezioni di *Zingari*, il terzo grande lavoro della Casa Fert. L'interessante soggetto di Mario Almirante, l'artistica messa in scena dello stesso autore, la ricchezza e grandiosità degli ambienti, i movimenti delle masse nei caratteristici costumi zingareschi e l'interpretazione vivace e sentita, tutto concorre al successo di questo riuscitissima film. Amleto Novelli, uno zingaro tutto fuoco, Alfonso Cassini e Franz Sala, due altre caratteristiche figure zingaresche, e soprattutto Italia Almirante Manzini, recano nell'interpretazione una calda nota di passionalità che trascina lo spettatore. Specialmente l'ultimo atto è di una forza drammatica non comune e corona degnamente il superbo capolavoro cinematografico.

Il triplice spettacolo al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Tre films interessanti e bellissime formano questa settimana la grande attrazione del «Vittoria»: *La grande marniera*, di Giorgio Ohnet; *Quattro giorni in Germania*, protagonisti Mutt and Jeff, e *Il raddrizzamento della Leonardo da Vinci*. Oggi e domani ultime repliche.

Lo stemma di Torino... Infuriato

I figli di nessuno non potranno essere alloggiati nella prossima settimana al *Vittoria* perchè il posto per essi fissato è stato preso... da un *toro selvaggio*. Sono attesi, per la stessa epoca, la bella Ophelia e il famoso Ursus del *Quo vadis?* Leda Gys ed i figli di nessuno hanno dunque rinviato il loro arrivo.

Il successo di "DEMONE GIALLO"

Cecyl Tryan e Giuseppe Pinto, gli ottimi protagonisti della grandiosa film di avventure: *Demone giallo*, hanno ottenuto ieri un magnifico successo al *Cinema Italia*.

TEODORO e CHARLOT

ritorneranno prossimamente all'Italia colle loro irresistibile comicità. Imminente l'*Enigma del baule rosso*, film di avventure.

CINEMA ROYAL

Oggi e domani avranno luogo le ultime proiezioni dell'avventurosa films: *L'enigma della casa bianca*, splendidamente messa in scena dal comm. Arlas, Lunedì, 14:

"VORTICE" della Casa Ambrosio

protagonisti: Liana Mirelle, Nilda Oliva, Luigi Carini e Angelo Vianello.

Varietà Maffei

Questa sera debutta la DOURGA

la celebre ballerina indiana, dalle danse originalissime, che già l'anno scorso, allo stesso *Maffei* suscitò un vero fanatismo. Ieri sera ottenne un immenso successo *Molinari*, nel suo nuovissimo repertorio. Altri sedici numeri completano questo meraviglioso programma.

Stato Civile di Torino

11 Febbraio 1921.

NASCITE: N. 17, cioè, maschi 6, femmine 8.

MATRIMONI: Borgo Olivio con Montagnana [illegible].

MORTI: Tosca Bartolomeo fu Luigi, d'anni 35, di Torino, meccanico, via Moretta, 46 — [illegible] di Carlo, id. 50, di Torino, falegname, via Artisti, 36 — Canova Antonio fu Antonio, id. [illegible] Bocca C., cameriere, via Lagrange, 21 — [illegible] Giuseppe fu Stefano, id. 77, di [illegible], via Maria Vittoria, 46 — Ferraris Giuseppina [illegible] Zumaglini, id. 76, di Borgaro, agiata, via [illegible], 18 — Vaglia Domenico fu Antonio, id. [illegible], di Racconigi, [illegible], corso Massimo d'Azeglio, [illegible] — Cavaliere Angela vedova Bobbio, id. 54, di [illegible], casalinga — Castagneri Maria vedova [illegible], id. 81, di Candiolo, agiata, via Saluzzo, 89 — Lombardi Anna nata Tosca, id. 47, di Milano, agiata, via Mazzini, 52 — Borelle Lucia vedova Viriano, id. 72, di Villafranca, casalinga, via Rivalta, 20 — [illegible] Giuseppe fu Domenico, id. 39, di Rivalta, operaio, via Monte di Pietà, 26 — [illegible] fu Giovanni, id. 70, di Cordana, contadino — [illegible] vedova Vasco, id. 88, di Torino, casalinga — [illegible] Michele di Carlo, id. 29, di Torino, operaio — [illegible] Giuseppe fu Giuseppe, id. 67, di Torino, [illegible] — [illegible] Elena di Antonio, id. 20, di [illegible] — Cidale Achille fu Bartolomeo, id. 44, di Torino — Signorini Giovanni fu Luigi, id. 76, di Pomaro, [illegible] Torino — Franchino Giacomo fu Giuseppe, id. [illegible], di Rivoli, [illegible], via Bardonecchia, 18 — [illegible] cav. Giovanni, id. 79, di Torino, pensionato, via Colli, 4.

Più 7 minori di anni sei.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Il Governo Bavarese invita il Governo dell'Impero a respingere tutte le condizioni di Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 11, notte.

Le lunghe discussioni del Gabinetto Bavarese sulla posizione che intende assumere la Baviera nelle questioni del disarmo e delle riparazioni, sono finalmente terminate ieri sera. Esse hanno dato il risultato che già si attendeva: il Governo di Monaco insiste nel volersi mantenere fermo sul punto di vista seguito sino ad ora: si oppone quindi allo scioglimento delle milizie civiche e della Orgesch, e nella Nota di risposta inviata oggi al Governo di Berlino, invita questo a respingere tutte le richieste della Conferenza di Parigi, tanto quelle riguardanti le riparazioni, quanto quelle riguardanti il disarmo. Tuttavia, ed è questo il punto più importante delle decisioni prese dal Gabinetto di Monaco, questo riconosce nel Gabinetto di Berlino la facoltà di prendere l'ultima decisione, assumendosi esso naturalmente tutta la responsabilità dei passi che sta per intraprendere. Infine la risposta di Monaco spiega che l'atteggiamento del Governo Bavarese non è stato dettato dalla volontà di creare delle difficoltà al Governo centrale, ma di rafforzare anzi la sua posizione, dimostrando la ferma unanime energia del popolo tedesco di fronte alle Potenze alleate.

Così il Governo di Von Kahr ha voluto chiarire il suo pensiero contrario a quello del Governo di Fehrenbach e di Von Simons, ma rinunzia a quell'atteggiamento che aveva tanto spaventato in questi giorni, e che pareva dovesse portare ad una scissione fra la Baviera e l'Impero. Non si può tuttavia affermare che la crisi sia completamente scongiurata, poichè vi è una notevole corrente in Baviera che certo non approva la decisione del proprio Governo, di chinare il capo di fronte a Berlino. Ciò si è già visto nella seduta che ha tenuto ieri la Commissione principale del partito del popolo bavarese, durante la quale il Presidente del Consiglio Von Kahr, ha cercato di difendere il punto di vista del Governo. Ma il deputato Heim, che alla Camera Bavarese ha un forte seguito, ha ribattuto illustrando un suo ordine del giorno nel quale si dice, è vero, che il partito approva il contegno di opposizione del Governo Bavarese di fronte alle decisioni di Parigi ed esprime a Von Kahr la sua piena fiducia; ma aggiunge anche che il partito invita il Presidente del Consiglio a continuare con tutta decisione nel cammino finora seguito.

I socialisti bavaresi abbandonano l'aula parlamentare

Un primo incidente si è poi avuto nella seduta odierna della Camera Bavarese, quando un consigliere ministeriale dichiarò che il presidente del Consiglio non poteva assistere alla seduta. Ricorderete che i socialisti indipendenti avevano presentato una interpellanza per avere dal Governo ampie delucidazioni su tutto lo svolgimento delle attuali trattative. Il Governo ha scongiurato il pericolo di provocare gravi incidenti alla seduta odierna, rimanendo assente. Alla dichiarazione del consigliere ministeriale da molte parti si udirono grida di: «Vigliacchi! E' un insulto al Parlamento!». Il presidente della Camera riuscì a stento a calmare gli animi eccitati. Il rappresentante del Governo potè quindi dichiarare che non era in condizione di fare delle comunicazioni sulle discussioni durate sei giorni, perchè esse erano state di natura confidenziale. Il deputato socialista Auer gridò: «E' una provocazione!». L'estrema sinistra tutta gli fa coro. I socialisti e gli indipendenti chiedono infine ed ottengono che la seduta venga sospesa per due ore.

Alla ripresa della seduta la frazione socialista per bocca di un suo oratore legge una dichiarazione, nella quale afferma che la frazione non parteciperà più alle sedute della Camera Bavarese fino a che il Presidente dei ministri non ottemperi ai suoi impegni. La dichiarazione dei partiti della coalizione ministeriale che l'affare non doveva essere trattato in una seduta pubblica venne accolta da grida e rumori da parte dell'estrema sinistra. Un rappresentante del Governo ha soggiunto che il Presidente dei ministri, il quale si trova impedito a partecipare alle sedute perchè ammalato, ancora ieri sera aveva invitato il socialista maggioritario e vice-presidente della Camera, Auer, ad un colloquio nel quale gli voleva fare comunicazioni confidenziali. Dopo che un altro deputato di estrema sinistra ebbe dichiarato che l'atteggiamento del Governo era un'offesa ai diritti della Camera, i deputati socialisti maggioritari abbandonarono l'aula. La discussione dell'ordine del giorno venne quindi proseguita in assenza di tutti i deputati socialisti. Il Parlamento è sorvegliato da molte truppe di polizia.

Mobilitazione segreta delle milizie civiche?

Ieri sera vi davo notizia di una mobilitazione in seno alle milizie civiche bavaresi ed alla organizzazione dell'Orgesch. La notizia però veniva subito smentita dal Presidente dei ministri bavarese Von Kahr. Oggi l'organo socialista maggioritario di Monaco conferma in certo qual modo la notizia datavi ieri. In alcuni territori della Baviera superiore vi sarebbe una forte propaganda nazionalista fra le truppe e le milizie cittadine. In quasi tutte le località di questi territori sarebbero stati nominati dei fiduciari, i quali avrebbero prestato giuramento ad un programma dell'Associazione nazionalista, ed avrebbero ricevuto un ordine di mobilitazione. Il giornale socialista pubblica il programma di questa Associazione nazionalista. Nel programma si dice fra l'altro: «Noi non consegneremo mai le armi, e non ci scioglieremo mai. I traditori ed i mancatori di parola saranno giudicati da tribunali segreti». Parecchi soldati della milizia cittadina si sono rifiutati di impegnarsi su tale programma, ed essi sarebbero stati quindi citati innanzi al tribunale segreto.

Un giornale militare di Monaco trattando della situazione politica attuale osserva: «L'Intesa chiede anche alla Baviera il disarmo nel caso che la Baviera non si separi dall'Impero. Noi non possiamo affatto consegnare le nostre armi, anche se il Governo ce lo comandasse».

A Norimberga poi vennero trovati documenti che dimostrerebbero l'esistenza d'una organizzazione militare segreta, la quale annuncia battaglia allo stesso Governo di Von Kahr se questi dovesse cedere alle pressioni dell'Intesa e dovesse ordinare lo scioglimento delle organizzazioni militari.

DA LONDRA

Il Governo bolscevico, secondo le informazioni di un corrispondente del «Daily Telegraph», ha riconosciuto l'indipendenza del Daghestan e del Caucaso Settentrionale. Queste due regioni sono abitate quasi esclusivamente da popolazioni mussulmane. [illegible] si è affrettato a comunicare la decisione governativa ad Angora, a Mustafà Kemal, il quale ha risposto al commissario russo con un telegramma dove rivolge entusiastici elogi al bolscevismo, ed esprime sentimenti di riconoscenza a nome di tutto il mondo mussulmano.

DA NEW YORK

Viaggio di studenti americani in Italia. — Sotto gli auspici della Società Italia-America alla fine di giugno partiranno da New York duecentocinquanta studenti universitari che si recano a visitare l'Italia. Il viaggio si compie a scopo educativo. Gli studenti si fermeranno nelle città principali visitando musei e stabilimenti industriali.

Dopo il voto contro i comunisti della Confederazione del Lavoro francese

Verso la formazione di due partiti operai

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Un concetto centrale appare da tutti i dibattiti che si sono svolti dinanzi al Consiglio nazionale della Confederazione generale del lavoro: gli operai francesi sono contrari alle avventure politiche e vogliono tenersi fedeli alla difesa dei loro interessi. Tale è la impressione che deriva dalle conversazioni che si svolgono intorno al Congresso chiusosi ieri sera.

I sindacalisti hanno espresso in questa circostanza la loro opinione: «L'èra delle concessioni e delle debolezze è ormai trascorsa. La Confederazione generale del lavoro è decisa a rappresentare la sua parte di direzione economica e laburista, e vi si adoprerà ormai con saggezza. Essa non ha voluto essere accusata di avere rotto l'unità operaia. Essa lascia questa attribuzione agli estremisti. Ed è per questa ragione che essa si è rifiutata di proclamare la scissione. Essa si è limitata a richiamare alla disciplina sindacale i rivoluzionari: e coloro che non vorranno obbedire saranno espulsi allo stesso titolo di coloro che non avrebbero eseguito un ordine di sciopero od avessero trascurato di pagare le quote. Sono le Federazioni che si incaricheranno di quest'operazione, rifiutando ai sindacalisti indisciplinati i timbri e le tessere. La scissione avverrà perciò poco per volta. Ma al 1.o maggio la situazione sarà chiara, poichè per quella data Zinowieff, il «papa rosso», ha infatti convocato direttamente al primo Congresso universale dei Sindacati degli operai russi a Mosca, tutti i Sindacati francesi. Egli non pone che una sola condizione: il desiderio di lottare contro l'Internazionale sindacalista di Amsterdam. A questo appello tutti i rivoluzionari risponderanno presente, e sarà questo il primo atto di indisciplina per coloro che si troveranno ancora in quel momento nella Confederazione generale del lavoro».

Da parte loro gli estremisti, protestando contro il colpo di forza, che essi dicono compiuto dai maggioritari, affermano che essi rimarranno in seno alla Confederazione sino al Congresso di Lilla, che essi considerano come il solo qualificato a sanzionare o respingere la decisione confederale. In quanto agli anarchici, essi non vogliono servire di rifugio ai comunisti. «Noi siamo — essi dicono — ostili ai metodi di centralismo dittatoriale ed inquisitoriale predicati da Zinowieff e dai suoi accoliti».

Comunque si può prevedere sin da ora che gli espulsi formeranno un organismo dissidente della Confederazione generale del lavoro, e si avranno ormai in Francia due partiti operai, come vi sono già sin d'ora due partiti socialisti.

I problemi della terra esaminati dal Convegno federale di Milano

Milano 11, notte.

E' continuato oggi il convegno della Federazione nazionale dei lavoratori della terra. La discussione è stata animatissima e interessante sul quarto comma che riguarda gli scottanti problemi del frazionamento, della socializzazione e delle invasioni della terra. Hanno riferito ampiamente al riguardo i relatori on. Mazzoni e prof. Carmi. Essi hanno sostenuto che la conduzione divisa della terra non può essere ammessa per ragioni tecniche. Una azienda agraria è una macchina nella quale ogni pezzo è in relazione a tutti gli altri ed ha la sua particolare funzione che sommata a quella degli altri pezzi, dà l'insieme del lavoro. Ora dividere l'azienda agricola, vuol dire guastare completamente questa macchina delicata, impedendone il funzionamento. L'on. Piemonte ha poi illustrato un suo progetto, sostenendo la necessità di socializzare la terra a beneficio della collettività, reclamando la creazione immediata di un ampio demanio collettivo, da darsi in esercizio alle cooperative di lavoratori della terra da costituirsi con terreni demaniali, delle opere pie e di enti ecclesiastici, con le terre incolte o mal coltivate, che dovranno venire espropriate, ed infine con terre di bonifica, quando non siansi costituiti i relativi consorzi.

Il convegno ha inoltre votato un ordine del giorno in cui «per evitare tardive ingiuste recriminazioni, denuncia il preordinato piano degli agrari di scatenare in primavera una violenta offensiva contro i lavoratori della terra». L'ordine del giorno dice che questa offensiva non ha per piattaforma una questione di tariffe, ma tende a strappare le conquiste consolidate in mezzo secolo di organizzazione e cioè il collocamento della mano d'opera e l'impegno dell'assunzione delle braccia, in rapporto dell'estensione e della qualità della coltura.

Il convegno rileva quindi che il disciplinamento del collocamento è elemento essenziale di ogni paese progredito e specialmente nel nostro, dove abbonda la disoccupazione, per ragioni di umanità e di giustizia e che nell'impegno di assegnare un determinato numero di braccia, in proporzione alla coltura ed alle unità colturali, coincidono gli interessi del lavoro e della produzione. Il convegno ha deciso di aderire al prossimo congresso della Confederazione generale del Lavoro di Livorno, in quanto è stato deliberato al convegno tenuto a Milano dagli organizzatori socialisti, e cioè, senza pregiudicare l'adesione all'internazionale di Amsterdam, dichiarare di essere favorevoli ad una nuova Internazionale di Mosca.

I fattorini telegrafici milanesi riprendono il servizio

Milano, 11, notte.

Lo sciopero dei fattorini telegrafici è cessato questa sera. I fattorini hanno ripreso il lavoro in buon numero e domani ritorneranno tutti in servizio. Nessuna concessione è stata fatta dalla Direzione dei servizi elettrici e sono mantenute le disposizioni che diedero origine allo sciopero.

Come 40 naufraghi greci furono salvati in alto mare da marinai italiani

Napoli, 11, notte.

Stamane è giunto nel nostro porto il piroscafo *Dante Alighieri*, con a bordo 40 marinai greci, raccolti a 25 miglia da Capo di Gatta, ove il piroscafo sul quale essi erano imbarcati era stato distrutto dalle fiamme. Il piroscafo incendiato era il *Focasti*, di nazionalità greca, proveniente da New York e diretto a Costantinopoli, con un carico di 175.000 cassette di petrolio, per il valore di nove milioni di lire. Fra i superstiti dall'incendio è il comandante Nicola Metaxas.

Il comandante ha fatto un drammatico racconto della terribile scena avvenuta: «Il piroscafo — egli ha detto — sembrava un vulcano in mezzo alle acque. Le stesse scialuppe dell'equipaggio si dibattevano fra le fiamme e stavano per essere avviluppate dal fuoco, quando giunse il piroscafo italiano *Dante Alighieri*, il cui radiotelegrafista aveva intercettato il radiotelegramma del piroscafo in pericolo ed era subito accorso in aiuto dei naufraghi. L'opera dell'equipaggio italiano fu quanto mai difficoltosa ed audace. Con una grande abnegazione, i nostri marinai si lanciarono fra le fiamme ed a forza di braccia riuscirono a trarre in salvamento i loro compagni greci, che vennero imbarcati sulle scialuppe della *Dante Alighieri* e poi fatti salire a bordo della nave stessa. L'equipaggio è stato così salvato da una sicura morte. Soltanto il marinaio Landos restò vittima dell'incendio, non avendo fatto a tempo a lanciarsi in mare. Salvato l'equipaggio, non fu però possibile salvare il piroscafo, malgrado che i marinai italiani avessero tentato l'opera di spegnimento con tutti i mezzi a loro disposizione».

DA SPEZIA

Il centenario d'insegnamento d'uno scienziato. — Celebrandosi il 13 corrente il sessantesimo anniversario d'insegnamento universitario del concittadino geologo prof. senatore Giovanni Capellini, il sindaco deliberò di offrire all'illustre e venerato scienziato una targa in bronzo, opera dello scultore Angelo Dabanto. La targa verrà consegnata il 13 corrente.

Il sanguinoso conflitto di Monfalcone

Lo scontro tra comunisti e fascisti al Cantiere Navale — L'incendio della Camera del Lavoro e dell'ufficio del «Lavoratore».

Trieste, 11, notte.

Gli incidenti avvenuti a Trieste, culminati colla distruzione del *Lavoratore*, hanno acuito fino all'esasperazione gli attriti esistenti tra gli operai comunisti ed i fascisti. Al Cantiere Navale Triestino di Monfalcone il fermento non era minore, e ieri si ebbero gravi incidenti, durante i quali fu ferito un operaio fascista. Grazie al pronto intervento degli ingegneri e delle Autorità si poterono scongiurare più gravi conflitti. Questi però si produssero oggi, nonostante tutte le misure prese per evitarli.

Questa mattina al cantiere tutte le maestranze avevano tranquillamente ripreso il lavoro. In un reparto erano tre giovani operai fascisti. Essi furono improvvisamente aggrediti da una ventina di comunisti che, muniti di spranghe di ferro, li percossero a sangue. Intervennero energicamente gli ingegneri, che riuscirono a far cessare la scena selvaggia. Ai tre fascisti furono riscontrate gravi fratture e lesioni, talchè dovettero essere trasportati all'ospedale.

Il fatto aveva messo a subbuglio tutto il cantiere, e gli operai si radunavano a comizio nell'interno, mentre i fiduciari socialisti si recavano a parlamentare colla Direzione. Dopo un lungo colloquio, i fiduciari stavano comunicando agli operai quanto era stato concordato colla Direzione del cantiere per la pacificazione degli animi, quando contro la massa operaia furono lanciate da ignoti cinque bombe a mano. Mentre la massa, atterrita, si sbandava, furono sparati oltre trenta colpi di rivoltella. Il tumulto fece accorrere i carabinieri ed i bersaglieri del presidio, che sgombrarono il cantiere e l'occuparono militarmente. E' stato accertato finora un morto. Un altro operaio è agonizzante. Egli è stato trasportato all'Ospedale Civile di Monfalcone, e si contano altri 14 feriti più o meno gravi. La minacciosa eccitazione degli animi perdura e si temono nuovi incidenti; ma le Autorità intendono intensificare le misure di rigore.

Secondo un'altra versione dei fatti, che si riferisce qua a Trieste, i conflitti di Monfalcone si sarebbero svolti più precisamente così:

Alle ore 8 al cantiere non si presentavano al lavoro che circa 300 operai comunisti, col proposito di attendere i fascisti: ciò per il fatto che ieri sera un gruppo di fascisti aveva girato per i vari locali della città provocando replicatamente i socialisti. Quando i primi tre operai fascisti si presentarono al cantiere furono fieramente aggrediti. Gli altri operai fascisti, appreso l'incidente, si raccolsero sulla via, mentre i comunisti si adunavano nell'interno del cantiere. Dopo le trattative colla direzione, verso le 10 e mezza i comunisti si accorsero che il gruppo dei fascisti sulla via era andato ingrossando. I comunisti, saliti sulle finestre e sul tetto dell'edificio, lanciarono contro i fascisti un petardo e molti mattoni. Fu questo il segnale della battaglia. I fascisti irruppero nel cantiere lanciando bombe e sparando rivoltellate. I comunisti si ritirarono, rifugiandosi in vari locali. Accorse la truppa, e vennero operati trenta arresti. I comunisti, prima di uscire, tentarono appiccare il fuoco ad una catasta di legna, e tentarono anche di impedire l'opera di spegnimento; ma il fuoco fu egualmente domato.

Questa sera giunge notizia da Monfalcone che un gruppo di fascisti triestini hanno distrutto, incendiandola, la Camera del Lavoro di Monfalcone. Inoltre hanno incendiato e distrutto l'ufficio di redazione di Monfalcone del «Lavoratore comunista»: cosicchè del giornale comunista non resta traccia neppure nel Friuli.

L'autorità è intervenuta, operando molti arresti e facendo perquisizioni nelle case dei più noti comunisti. L'autorità di P. S. è poi sulle tracce di uno degli autori dell'uccisione del carabiniere Cecchin, avvenuta l'ultimo giorno di carnovale, e da cui, come è noto, originarono i conflitti di Trieste, da cui, a loro volta, originarono questi altri di Monfalcone. Si crede che anche gli altri quattro aggressori del carabiniere, già identificati, verranno presto assicurati alla giustizia.

Al processo di Ancona

Il comandante l'11 Bersaglieri narra come si svolse la sommossa

Ancona, 11, notte.

La curiosità del pubblico per il processo contro i bersaglieri ribelli della caserma Villarey, si è andata intensificando. Anche stamane l'aula è gremitissima. Appena aperta l'udienza, il presidente legge una lettera del sesto giurato che domanda di essere esonerato dall'incarico in seguito ai noti incidenti di ieri e per non essere accusato di partigianeria. A nome del collegio di difesa, l'on. Bocconi domanda che il desiderio del giurato venga accolto. Il presidente si ritira e rientra poco dopo, emettendo ordinanza con la quale sostituisce il sesto giurato con un supplente.

Si comincia quindi l'interrogatorio dei testimoni. Il primo interrogato è il capitano Giovanni Alcaini, ferito la mattina del 26 mentre guidava per via Marsala uno scaglione di soldati e delle carrette cariche di legname per costruire una barricata in via Indipendenza. Il capitano racconta il fatto. «Fui affrontato — egli dice — da un gruppo di borghesi che volevano disarmarmi. Io reagii, mi misi con le spalle al muro e feci l'atto di estrarre la rivoltella. Allora uno dei facinorosi si presentò davanti col petto scoperto e gridò: Spara, se hai il coraggio! Io risposi: Sono qui per compiere il mio dovere e non per uccidere!». Subito dopo rimase ferito, fu raccolto e trasportato all'ospedale militare.

L'udienza pomeridiana si apre con la deposizione del colonnello cav. Pasella, comandante dell'11.o bersaglieri, che aveva appunto la sua sede alla caserma Villarey dove avvenne la rivolta. Il colonnello espone come il 24 giugno fosse giunto l'ordine di partenza di 400 uomini per l'Albania, come il giorno successivo, comunicato l'ordine alla truppa, questa l'avesse accolto con freddezza. La partenza doveva seguire alle 8 antimeridiane del 26. Alle tre antimeridiane del 26 gli giunse l'attesa comunicazione da parte del senatore Pullè, che il ministero soprassedeva alla minacciata soppressione del reggimento, ma tale notizia non era a conoscenza del reggimento quando cominciò la rivolta. La minaccia di soppressione aveva creato nell'animo dei soldati uno stato increscioso ed a questo stato d'animo ed alla partenza per l'Albania, sarebbe dovuta la parziale riuscita del tentativo di ammutinamento.

Non appena il suo aiutante maggiore gli portò la triste notizia dei fatti che si stavano svolgendo alla caserma, si alzò ed uscì per recarvisi. Non gli riuscì di entrare perchè la porta principale era chiusa e dalle finestre venivano sparati colpi di fucile. Prese accordi col comando della divisione e stette agli ordini di questo, dando le disposizioni per l'accerchiamento della caserma. Dette ordine con dolore, ove fosse occorso, di adoperare anche l'artiglieria per ricondurre i rivoltosi alla ragione. Verso mezzogiorno potè finalmente entrare in caserma, acclamato e accolto con gli onori prescritti.

Il colonnello Pasella non sa dare alcuna indicazione sui responsabili della rivolta. Seguono contestazioni e domande da parte degli avvocati Giardini, Bocconi, Agostinelli, Ferri ed Angeloni ed in seguito a queste si è potuto stabilire quanta influenza abbia avuta sui dolorosi fatti l'annuncio della soppressione dell'undicesimo reggimento di bersaglieri, la cui bandiera è decorata di 7 medaglie al valore, l'ultima delle quali, d'oro, assegnata dal Re.

Viene introdotto il capitano Casapietra, il quale conferma le circostanze esposte dal colonnello Pasella, soffermandosi a dichiarare che da parte dei soldati anche i più accesi non ebbe a subire violenze alla persona. In ultimo il tenente Clementi racconta come potè introdursi nella caserma invasa dai borghesi. Mentre si svolgeva la rivolta, salì, aggrappandosi ad un canale di scolo. Non fu fatto segno a violenza da parte dei bersaglieri e potè considerarsi fra i principali artefici del ritorno alla calma in caserma. Anche il tenente Clementi dichiara di non poter dare notizie precise sui soldati che capeggiarono la rivolta. L'udienza è quindi rinviata a domattina.

Una drammatica scena a Bologna

Impiegata postale che sfugge per miracolo ad un attentato col vetriolo

Bologna, 11, notte.

All'ufficio delle ferme in posta si presentava ieri la signorina Albertina Marini, abitante in via dell'Orso, N. 13, la quale domandò se ivi si trovava certa Annita Bigliardi. Le fu risposto che quest'ultima si trovava nell'interno dell'ufficio, ed allora la Marini, girando da via Tocchi, entrò nel corridoio che immette negli uffici. Si fece annunciare dall'usciere, e pochi minuti dopo apparve la Bigliardi, la quale, alla vista della Marini, ebbe un atto di contrarietà. Ciononostante le andò incontro, domandandole che cosa volesse. La Marini, pronunciate alcune parole in tono concitato, fece l'atto di estrarre qualche cosa dalla tasca. La signorina Bigliardi, che forse aveva subodorato qualche violenza, fu svelta a chinarsi, perchè con una rapida mossa la Marini le aveva gettato contro il contenuto di una bottiglietta di vetriolo, che per fortuna investì solamente gli abiti della Bigliardi, bruciandoli in più parti. Il fatto, assai grave anche per il luogo in cui si è svolto, ha prodotto grande impressione nel personale postale e telegrafico ed ha avuto un nuovo strascico stamattina. La signorina Bigliardi ha trovato nelle ferme in posta un biglietto al suo indirizzo, nel quale la Marini aveva scritto: «Se non basta, a quest'altra volta». Sembra che l'attentato sia stato commesso in un impeto di gelosia dalla Marini, la quale si era innamorata di certo Gramigna, ufficiale postale e fidanzato della Bigliardi.

L'istrutturia pei fatti di novembre

Cinque arrestati scarcerati

Bologna, 11, notte.

Oggi il sostituto procuratore del Re, avv. Liberatore, ed il giudice istruttore, cav. Carlino, hanno eseguito un altro sopraluogo nella sala del Consiglio comunale, dove si svolsero i tragici fatti del 21 novembre. Sono stati scarcerati, essendo venuti meno gli indizi che gravavano su di essi, Magnoli Edoardo, Ferruglio Beniamino, Mattia Arturo, Bigliardi Adriano e Magli Enrico, arrestati perchè ritenuti implicati nei fatti suddetti. Sono figure secondarie, intorno alle quali però l'istruttoria continua ancora. L'assessore prof. Bidone ha domandato la libertà provvisoria, ma la Sezione di accusa non si è ancora pronunciata sulla domanda.

Il crollo del tetto di una scuola

Un'alunna morta, altre ferite

Trapani, 11, notte.

Oggi, verso le 16, mentre in un'aula dell'ex-convento di San Francesco, adibito a sede di scuola tecnica femminile, s'impartivano le lezioni, il tetto è crollato, seppellendo nelle macerie tre alunne, una delle quali, tale Badalupo Rosina, ha riportato così gravi ferite da morire poco dopo all'ospedale. Le altre due ragazze dovettero essere ricoverate all'ospedale. Vi sono inoltre dieci ragazze contuse.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SAVONA

Minatore ucciso a colpi di martello. — Lungo la strada che da Savona conduce al Santuario, nella località Coleta dove sorgono alcuni baraccamenti adibiti ad uso di alloggio per i lavoratori della Vado-San Giuseppe, ieri alcuni passanti rinvennero il cadavere di uno sconosciuto. L'autorità, accorsa, identificò nel morto certo Mennitti Filippo, da Motta San Giovanni (Reggio Calabria), d'anni 30, minatore, addetto appunto ai lavori della ferrovia in costruzione. Si è accertato che il minatore venne ucciso con numerosi colpi di accetta al capo. Nella giornata furono operati una decina di arresti. Fu interrogata anche la moglie del morto, certa Azzari Giuseppina, una donna formosa sui 36 anni, pur essa calabrese e che il Mennitti aveva sposata vedova con quattro figli.

ULTIME DI CRONACA

Il problema delle scuole nel meridionale

Ieri sera, nella sala della Società di Cultura, Giuseppe Sirolli ha parlato con efficacia e con [illegible] delle «Scuole in Basilicata». Egli ha detto le sue esperienze di studioso e di propagandista, lasciando nel pubblico l'impressione che, se non si risolve questo problema, se non si dà all'Italia meridionale la possibilità di crearc, con l'aiuto del Nord più ricco, scuole sufficienti per vincere l'analfabetismo, sarà vana ogni speranza di rinnovamento morale. Allo Sirolli, che aveva già in una prima conferenza tratteggiato il problema delle due Italie, il pubblico è stato largo di approvazioni e di applausi.

BORSE

BORSA DI TORINO

11 febbraio 1921.

Il mercato, dopo un'apertura pesante, migliorò in seguito, chiudendo in ripresa sui principali valori. Gli affari però furono ancora in complesso poco animati. Nei Cambi, fermo il Francia; gli altri poco mutati.

Rendita 3 1/2 0/0 cont. 73,90-73,80; fc. 74,05-73,90, 74,05 1/2 — Consolidato 5 0/0 cont. 73,90-74,90; fc. 75,60-75, 75,60 — Banca d'Italia fc. 1440 n. — Banca Commerciale fc. 1070-1065, 1072 — Credito Italiano fc. 627, 632 n. — Banco di Roma fc. 115 n. — Banca Italiana di Sconto fc. 509-508 1/2, 509 — Ferrovie Mediterranee fc. 145 n. — Ferrovie Meridionali fc. 305 n. — Rubattino fc. 665-560, 660 — Lloyd Sabaudo fc. 391 — Snia fc. 36 n. — Ilva fc. 54 — Elba fc. 130 n. — Debeo cont. 45 — Fiat fc. 170 1/2-170, 172 1/2 — Ansaldo-San Giorgio fc. 56 n. — Zuccheri fc. 58 n. — Montecatini fc. 145 n. — Eridania fc. 300 1/2 n. — Marconi fc. 195 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 43, 43 1/2 n. — Nebiolo fc. 236, 238 n.

N. B. I prezzi seguiti indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi mezz. 197,50, 197,60; pom. 197,50 — Londra mezz. 106,75; pom. 106,65 — Svizzera pom. 448,50 — New York mezz. 27,50, 27,56 — Spagna pom. 396 — Germania mezz. 45,75, 46; pom. 46.

BORSA DI MILANO, 11 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % 74 — Consolidato 5 % 75,35 — Banca d'Italia 1441 — Banca Commerciale 1070 — Credito Italiano 632 — Banca Ital. di Sconto 508 — Banco di Roma 114,50 — Ferrovie Meridionali 306 — Ferrovie Mediterranee 145 — Costruzioni Venete 147 — Rubattino 660 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 777 — Cotonificio Veneziano 188 — Elba 127 — Terni 650 — Officine meccaniche 80 — Officine Breda 185 — Ansaldo 114 — Montecatini 145 — Metallurgica Italiana 85,50 — Europa 351 — Società Adriatica 107 — Vizzola 710 — Marconi 195 — Molini Alta Italia 257 — Industria Zuccheri 340 — Raffineria Ligure Lombarda 351 — Eridania 310 — Distillerie Italiane 132 — Esport. Italo Americana 298 — Beni stabili 302 — Fiat 172,50 — Isotta Fraschini 35 — Ilva 53,95. Cambi: Francia 198 — Londra 106,75 — Svizzera 448,50 — New York 27,35 — Berlino 44,40.

BORSA DI GENOVA, 11 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % 71,15 — Consolidato 5 % 75,35 — Banca d'Italia 1442 — Banca Commerciale 1072 — Credito Italiano 634 — Banca Ital. di Sconto 508 — Banco di Roma 115 ½ — Ferrovie Meridionali 306 — Ferrovie Mediterranee 145 — Rubattino 657 — Eridania 311 — Zuccheri 341 — Raffineria Ligure Lombarda 352 — Industria Zuccheri 340 — Acciaierie Terni 650 — Ansaldo 114 ½ — Elba 130 — Ilva 54 ¼ — Molini Alta Italia 260 — Fiat 173 — Marconi 195 ½ — Sabaudo 391 — Ferriere Voltri 215 — Metalli 35 — Siles 130 — Italo 80 — Semoleria 265 — Cotoniere Meridionali 111. Cambi: Francia 197 ¾ — Londra 106 ¾ — Svizzera 449 ½ — New York 27,45 — Spagna 390 — Berlino 45,77 ½ — Belgio 207.

BORSA DI ROMA, 11 febbraio. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 73,90 — Id. fine mese 73,90 — Consolidato 5 % cont. 75,50 — Id. fine mese 75,50 — Banca d'Italia 1443 — Fondiario Italiano 425 — Banca Commerciale 1073 — Credito Italiano 635 — Banca Ital. di Sconto 508 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 310 — Navigazione Gen. Ital. 660 — Tram 170 — Acqua Marcia 1600 — Gas 470 — Cemento d'acqua 237 — Acciaierie Terni 650 — Ansaldo 113 — Metallurgica Ital. 86 — Ilva 53 — Ammoniaca 50 — Montecatini 145 — Elba 130 — Immobiliari 455 — Beni stabili 305 — Imprese fondiarie 86 — Carburo di calcio 730 — Anglo 720 — Elettrochimica 90 — Fondi rustici 260 — Fiat 173 — Rinascente 272 — Snia 38 — Eridania 310 — Marconi 195 — Cotoniere 111 ½. Cambi: Francia 197,35 — Londra 106,70 — New York 27,00 — Berlino 45,00.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 11. — Consolidato 3,50 %, netto, 1906, 73,33 — Id. 3,50 %, netto, 1902, 64,92,75 — Id. 5 % netto 75.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 11. — Francia 197,53 — Londra 106,81 — Svizzera 447,00 — New York 27,40 — Olanda 9,40 — Belgio 205,70 — Argentina, carta 9,62; oro 22,00 — Spagna 386,50 — Berlino 45,90 — Praga 33,75 — Vienna 8,41.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	10	11		10	11
Rendita francese 3 0/0 perpetuo	56 25	56 50	Banca [illegible]	681	680
Id. 5 0/0 ammort.	—	80 80	Banca Comm. Ital.	580	575
Id. 3,50 0/0 amm.	—	—	Banca E. Rio Plata	—	—
Prestito Francese 1915 5 0/0	85 80	82 85	Metropolitain	—	428
Id. 1917 4 0/0	66 60	66 60	Azioni Suez	5880	5870
Id. 1918 4 0/0	66 25	66 25	Thomson	—	—
Tunisino	380	386	Andalouse	—	—
Rend. Arg. 1900	120	119 75	Obblig. Lombarde	90	95
» » 1909	86	86	Ferr. Meridionali	—	—
Brasile 4 0/0	56 75	55 50	Nord Espagne	381	—
Obbl. Bulgare oro	204 50	205	Saragozza	387	—
Rendita Egiziana	191 25	180	Fers Flambeau	—	—
Cred. Spagnuolo	—	157 75	Rio Tinto	1485	1482
Rend. Ungherese	—	—	Boleo	—	—
Rend. Ital. 3,50	64	64 30	Brasile 5 0/0 1921	—	—
Portoghese	—	—	» » 1912	—	—
Rend. Russa 1906	—	—	» » [illegible]	67 50	67 50
» » 1909	—	—	Ferrov. Ottomano	101	101
» » 4,50	—	—	Chartered	30	12 75
Rend. Serba 4 0/0	—	42	De Beers	910	905
Rendita Turca	62	62 50	Ferreira Deep	75	75
Banca di Francia	—	5470	Goldfields	110	110
Banca di Parigi	1300	1400	Goldfields [illegible]	45	46
Credito Fondiario	668	660	Randfontein	—	32
Credit Lyonnais	1390	1370	Rand Mines	110	112
			Cambio su Italia	50 75	50 20
			Cheque su Londra	54 11	53 77

Parigi, 11. — Cambio su New York 13,75 — Svizzera 233 — Spagna 193,75 — Belgio 104,50 — Olanda 473 — Berlino 23 ¼ — Romania 12 ¼.

BORSA DI LONDRA

Londra, 11. — Nuovo prestito francese 5 % 46 — Prestito francese 4 % 39 — Prestito francese 4 % non liberato 34 — Nuovi Consolidati 47,5/8 — Egiziano unificato 81 — Rendita Spagnuola estera nuova 72 ¾ — Rendita Italiana 3,50 % 70 — Rendita Giapponese 4 % 55 — Rendita Turca unificata 58 — Uruguay 3 ½ % 34 ¼ — Venezuela 46 — Marconi 2,15/16 — Argento in verghe 36 ¼ — Rame contanti 71 7/8 — Cambio su Italia 106,37 — Cheque su Italia 106,37 — Cambio su Parigi 53,77,5 — Id. su Argentina 49,75.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, oggi, alle 14, munito dei conforti religiosi, decedeva il

Cav. FELICE RATTI

COMMERCIANTE

Ne dànno il triste annunzio la moglie MARIA MANFREDI; i figli Geom. TERENZIO e CARMELA; i fratelli ROSA ved. FONTANA e figlio; Cav. Geom. PIETRO e figli; Cav. CARLO e figlio; TERESA FORNO; la suocera vedova MANFREDI; gli zii ENRICO Geometra ZUCCHI e MANFREDI FRANCESCO; nipoti, cognati e cognate, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, 13 corrente, alle ore 14, partendo da piazza Emanuele Filiberto, N. 10.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 11 febbraio 1921.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano, Tel. N. 2.

Esempio luminoso di rettitudine, dopo lunghi mesi di sofferenze, sopportate senza un lamento, e dopo una straziante agonia, chiudeva la sua giornata in terra, munita dei conforti religiosi

Anna Valentina Zucca in Lombardi

Desolatissimi la piangono e la chiedono al Cielo: il marito FRANCESCO LOMBARDI col figlio LUIGI, le figliuolette MARIA e STEFANIA, i fratelli, le sorelle, i cognati, gli zii, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, partendo dalla casa in via Mazzini, 58, per la Chiesa di S. Massimo e la Ferrovia Domenica 13 corr., alle ore 10. La cara salma verrà trasportata a Milano.

Per desiderio della cara estinta, si prega di non inviare fiori. Si ringrazia anticipatamente chi vorrà intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 11 febbraio 1921.

1º Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58.

Dopo breve ma penosa malattia rendeva l'anima buona a Dio il

Cav. GIOVANNI DAGNA

Ispettore Principale F. S. a riposo

In vita personificò il lavoro e il dovere e morì cristianamente. Addoloratissimi ne partecipano il triste annunzio la consorte ROSA CASTAGNO, i fratelli; prof. MASSIMO Preside del R. Liceo, Avv. CAMILLO, Presidente di Tribunale, la sorella GIULIA, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 16 del giorno 12 corr., partendo da Via Colli, 4. Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori e si ringraziano sin d'ora quanti vorranno rendere l'ultimo tributo al caro estinto.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano, Tel. N. 2.

Serenamente e cristianamente come visse, oggi rendeva la sua bell'anima a Dio

MARIA BIANCO nata TRUFFO

d'anni 80

Il marito, i figli, le figlie, i generi, le nuore e parenti tutti, costernati, dànno il triste annunzio.

Il funerale avrà luogo domenica, 13 corrente, alle ore 8,45, partendo dalle Scuole Municipali di Sassi.

Anticipatamente si rende grazie alle gentili persone che vorranno in qualche modo prender parte al loro dolore.

Torino, 11 febbraio 1921.

1º Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58.

Ieri serenamente spirava

VILLA FRANCESCA ved. BROCCA

I fratelli ANTONIO e NATALE; la sorella ANGELA in DUGONI; i cognati e nipoti ne dànno il doloroso annunzio.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali, che partiranno da via S. Massimo, N. 1.., domenica, 13 corr., alle ore 8,30.

1º Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58.

La sera del 10 corrente, alle ore 22, angelicamente si spegneva l'anima buona di

MARIA CASTAGNERI vedova GALLI

nell'età di anni 81

Ne partecipano la ferale notizia i figli: FERDINANDO colla consorte AMELIA PATRONE e figli; CAMILLO, GIUDITTA, ANTONIO colla consorte LINA GIORGIS e bimbe; LUISA col marito GIUSEPPE MARCHESI e figli, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 12 corr., alle ore 14,30 partendo dall'abitazione in via Saluzzo, 89. 11549

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano, Tel. N. 2.

RITA COSTA, RENZA COSTA ved. FOLCO e congiunti, riconoscenti, ringraziano sentitamente le autorità Civili ed Ecclesiastiche, le Associazioni e gli amici delle attestazioni di affetto, di stima e di rimpianto date al loro caro estinto

Cav. Uff. Avv. ORESTE COSTA

Torino, 11 febbraio 1921.

1º Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58.

LA FAMIGLIA CAPRIOLI e la DIREZIONE del BANCO DI NAPOLI, sede di Torino, ringraziano sentitamente quanti vollero ieri portare di persona l'ultimo tributo di affetto alla memoria del compianto

Comm. ENRICO CAPRIOLI

Stasera, dopo brevissima malattia, munito dei conforti Religiosi e confortato da speciale benedizione di S. E. il Cardinale Richelmy, rendeva cristianamente la bell'anima a Dio il

CONTE

GIULIO D'ARCOURT D'AZEGLIO

Addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio, invocando una prece, il nipote e figlio adottivo Conte ALBERTO D'ARCOURT DI FIANO; la sorella Marchesa LUISA FERRERO DELLA MARMORA, le nipoti ALBERTINA dei Conti D'ARCOURT DI FIANO; Contessa ENRICHETTA DEGLI ALBERTI e famiglia; Nobil Donna MARGHERITA PALMIERI-NUTI e famiglia; Contessa ADELE PICCOLOMINI e famiglia; Contessa NINA LUPI DI MORANO e famiglia; Nobil Donna MARIA GRICCIOLI e famiglia; la cognata Contessa MARY D'ARCOURT; i cugini e parenti tutti.

Azeglio, 10 febbraio 1921.

I funerali avranno luogo in Azeglio, domenica, 13 corrente, alle ore 10. La salma, trasportata a Torino il giorno seguente, riceverà le esequie nella chiesa parrocchiale della Crocetta, alle ore 10, per venire poscia tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Per espressa volontà del Defunto, si prega di non inviare fiori.

1º Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58.

Lunedì, 14 febbraio, alle ore 10,30, nella chiesa della Crocetta, verrà celebrata la Messa di trigesima in suffragio dell'anima del compianto

Michele Forestiere

Si ringraziano coloro che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

La FAMIGLIA GONELLA, commossa per la imponente dimostrazione data al compianto

Comm. Avv. ALBERTO GONELLA

riconoscente, ringrazia tutte le gentili persone, le Autorità, gli Istituti di Credito ed i Sodalizi, che coll'invio di fiori, con l'accompagnamento dell'adorata salma all'estrema dimora e con scritti vollero associarsi al loro immenso dolore.

1º Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-58.